

Itinerari culturali.

Cultural itineraries.

Le curiosità storiche della regione.
The historical curiosities of the region.

I / E





La Regione da scoprire.

Le curiosità storiche della regione.
The historical curiosities of the region.

Rendete il vostro soggiorno interessante!

Cinque itinerari storico culturali sono stati disegnati nella Regione del Mendrisiotto e Basso Ceresio per accompagnarvi nella scoperta dei diversi comuni e villaggi, per svelare le eccellenze e le curiosità legate a luoghi, avvenimenti e persone che hanno avuto ruoli, o svolto compiti, importanti.

I testi inseriti nelle isole informative lungo i cinque itinerari sono stati redatti da tre storici che, in stretta collaborazione con Mendrisiotto Turismo ed i comuni della regione, si sono anche occupati della scelta del materiale fotografico, reperito in prevalenza da archivi pubblici e privati. Di regola, le isole didattiche inserite nelle tappe dei cinque itinerari, sono composte da tre pannelli bifacciali e presentano ciascuno: l'itinerario, la storia del luogo-paese, tre eccellenze e una curiosità (ad eccezione di: Morbio Superiore, Sagno, Scudellate, Casima, Monte e Corteglia).

Le 33 curiosità storiche che abbiamo scelto di presentare in quest'edizione sono le medesime che trovate lungo gli itinerari di questa Regione, che ha molto da svelare e che ci auguriamo vogliate decidere di scoprire!

Five routes to add interest to your stay!

Five cultural routes in the region of Mendrisiotto and Basso Ceresio have been developed to take you on a journey of discovery through various towns and villages where you will see the sights and curiosities of places, events and people, and learn about their important roles.

Along the five routes, you will find information points with texts and pictures from both public and private archives, prepared by three historians, together with Mendrisiotto Tourism and the municipalities of the region. As a rule, each information point has three double-sided boards, and presents the route, the history of the place, three points of interest and a curiosity (excepting: Morbio Superiore, Sagno, Scudellate, Casima, Monte and Corteglia).

The 33 historical curiosities we have chosen for this edition are distributed evenly along the routes of this region, which has a whole lot to offer to our



Nadia Fontana Lupi
Direttrice Mendrisiotto Turismo



I cinque itinerari culturali.
The five cultural itineraries.



Indice.

Basso Mendrisiotto

- Itinerario **9**
- Stabio **10**
- Genestrerio **12**
- Novazzano **14**
- Coldrerio **16**
- Balerna **18**
- Pedrinato **20**
- Chiasso **22**
- Vacallo **24**

Mendrisio, il centro storico

- Itinerario **29**
- Accademia **30**
- Corso Bello **32**
- Piazza del Ponte **34**
- Santa Maria **36**
- San Giovanni **38**
- Cantine **40**

Monte San Giorgio

- Itinerario **45**
- Brusino Arsizio **46**
- Riva San Vitale **48**
- Rancate **50**
- Ligornetto **52**
- Besazio **54**
- Tremona **56**
- Meride **58**
- Arzo **60**

Valmara

- Itinerario **65**
- Bissone **66**
- Maroggia **68**
- Arogno **70**
- Rovio **72**
- Melano **74**

Valle di Muggio

- Itinerario **79**
- Morbio Inferiore **80**
- Morbio Superiore
- Sagno
- Caneggio **82**
- Bruzella **84**
- Cabbio **86**
- Muggio **88**
- Scudellate
- Casima
- Monte
- Castel San Pietro **90**
- Corteglia

Un progetto a cura
di Mendrisiotto Turismo
in collaborazione con
i comuni della regione

*A project by Mendrisio
Tourism in collaboration
with the municipalities
of the region*

Testi/Texts

Andrea Stephani
Flavio Medici
Massimo Colombo

Foto/Photos

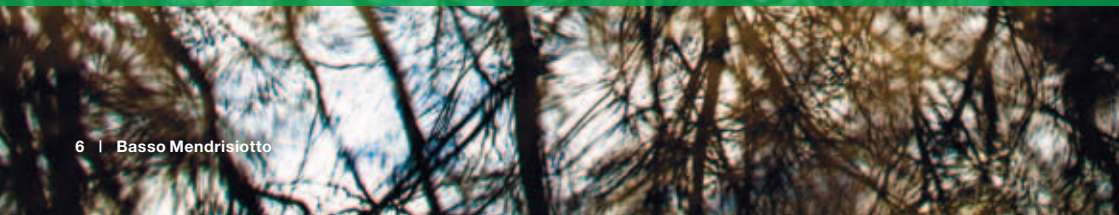
Archivio Bellati
Archivio storico Mendrisio
(Fondo Macconi e G. Pedrolì)
Collezione Danilo Marzoli
Collezione Giuseppe Haug
Collezione Kurt Baumgartner
Comune di Melano
Diateca SE Mendrisio
Fiorenzo Maffi
Giovanni Luisoni
Jacques Perler
Jacqueline Quattropiani
Massimo Colombo
Museo Etnografico
della Valle di Muggio
Simone Mengani

© Mendrisiotto Turismo
Novembre 2014



Basso Mendrisiotto.

Stabio | Genestrerio | Novazzano | Coldrerio
Balerna | Pedrinате | Chiasso | Vacallo



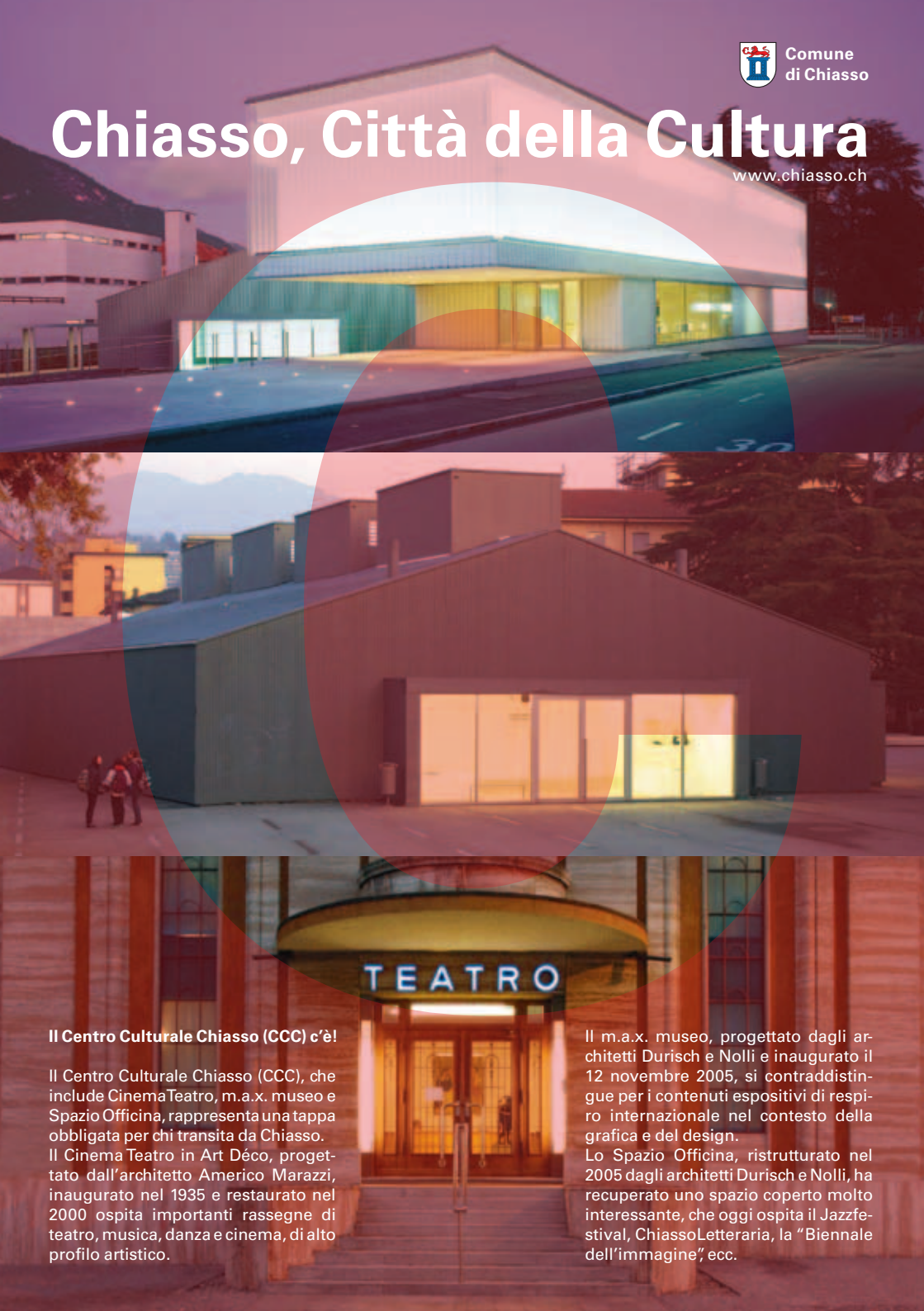


L'itinerario dei Comuni del Basso Mendrisiotto si snoda da Stabio a Vacallo, entrando in Svizzera dal valico di Santa Margherita sui binari della Valmorea e concludendo il suo tragitto in Italia sulla vetta del Bisbino tra le fortificazioni della Linea Cadorna. Un percorso formato da otto isole tra le cui "Eccellenze da scoprire" e "Curiosità" è individuabile un fil rouge, sospeso tra passato e presente, rappresentato dalla "ramina", la rete di confine che, di volta in volta unisce, separa, avvicina oppure allontana Svizzera ed Italia.

The suggested itinerary through the towns of the Lower Mendrisiotto winds its way from Stabio to Vacallo, entering Switzerland via the Santa Margherita customs along the old Valmorea railway and ending in Italy at the summit of Mount Bisbino between the fortifications of the Cadorna Line. The route covers eight separate areas, whose "Highlights" and "Special Attractions" form a thematic thread, a mix of past and present, represented by the "ramina", the border fence between Switzerland and Italy, which at times divides the two countries, and at other times unites them.

Chiasso, Città della Cultura

www.chiasso.ch



Il Centro Culturale Chiasso (CCC) c'è!

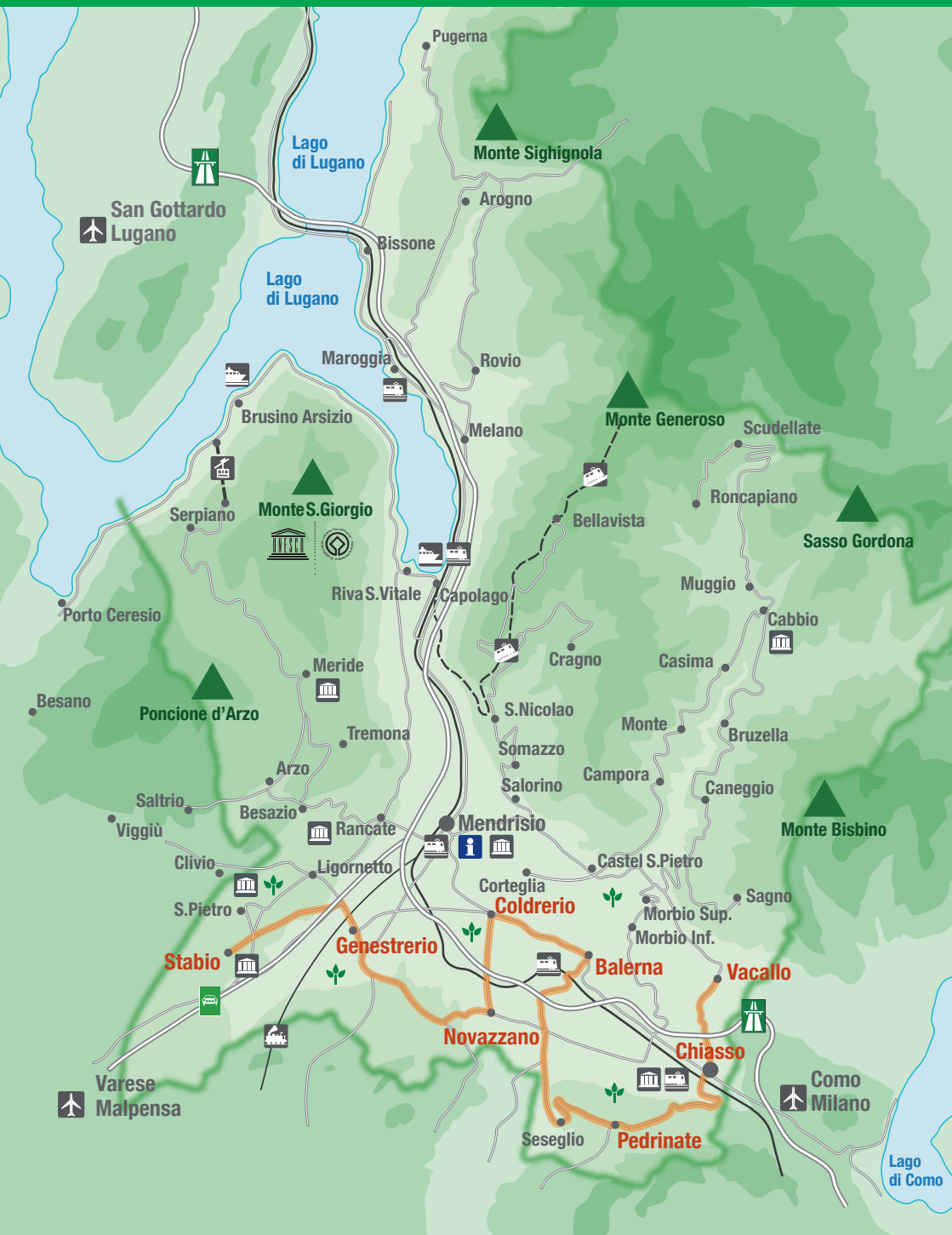
Il Centro Culturale Chiasso (CCC), che include CinemaTeatro, m.a.x. museo e Spazio Officina, rappresenta una tappa obbligata per chi transita da Chiasso.

Il Cinema Teatro in Art Déco, progettato dall'architetto Americo Marazzi, inaugurato nel 1935 e restaurato nel 2000 ospita importanti rassegne di teatro, musica, danza e cinema, di alto profilo artistico.

Il m.a.x. museo, progettato dagli architetti Durisch e Nolli e inaugurato il 12 novembre 2005, si contraddistingue per i contenuti espositivi di respiro internazionale nel contesto della grafica e del design.

Lo Spazio Officina, ristrutturato nel 2005 dagli architetti Durisch e Nolli, ha recuperato uno spazio coperto molto interessante, che oggi ospita il Jazzfestival, ChiassoLetteraria, la "Biennale dell'immagine", ecc.

Itinerary Lower Mendrisiotto





Il progetto di linea ferroviaria della Valmorea, che all'apice della propria estensione andava da Castellanza, in provincia di Varese, a Mendrisio tramite il valico di Santa Margherita di Stabio, vide la luce nei primi anni del XX secolo e i lavori iniziarono dapprima sul territorio italiano. Il collegamento tra la valle del fiume Olona e Mendrisio rispondeva idealmente al desiderio di alcuni industriali della regione che, al fine di favorire l'importazione di materie prime e l'esportazione di prodotti finiti, cercavano un collegamento ferroviario che si inserisse nella dorsale europea Nord-Sud, evitando però il passaggio dallo snodo di Milano e proponendo nel contempo una via più rapida tra il San Gottardo ed il porto di Genova.

Nel 1916 venne aperto il tratto da Cairate sino a Valmorea, ovvero la valle percorsa dal fiume Lanza a ridosso del confine rossocrociato. La concessione per il collegamento con il territorio elvetico venne stipulata già nel 1906, ma i lavori iniziarono solo nel 1913 sotto l'impulso dell'ingegner Ettore Brenni e della società privata Ferrovia Mendrisio-Stabio.

L'inaugurazione della linea Castellanza/Valmorea e Stabio/Mendrisio avvenne il 27 giugno 1926 e, nonostante i pomposi discorsi di circostanza, le prime difficoltà si palesarono già nei mesi successivi, tanto che la tratta Valmorea/Stabio venne chiusa alla fine di maggio del 1928 a causa dell'ostilità del governo fascista e della scarsa affluenza di passeggeri.

L'imponente cancello metallico posto al valico di Santa Margherita venne temporaneamente riaperto solo nel 1993 quando la manifestazione "Un treno senza frontiera", sostenuta tra gli altri dal Club San Gottardo di Mendrisio, ripropose un collegamento turistico tra il Magnifico Borgo e la stazione italiana di Malnate Olona.

Pagina precedente:
Stazione di Stabio, 1926

Da sinistra a destra:

- Ponte di Genestrerio e stazione di Ligornetto, 1926
- Operai sulla linea Stabio – Mendrisio, 1924 ca.
- Ponte di Malnate, 1930 ca.



The Valmorea railway line project, which at its height ran from Castellanza in the province of Varese to Mendrisio via the Santa Margherita di Stabio pass, was conceived in the early 20th century, and construction began at the Italian end. The link between the valley of the Olona River and Mendrisio was planned to satisfy some local businesses that wanted an easier way to import their raw materials and export their finished products. What they envisaged was a rail link to the North/South European line, relieving them of the need to use the hub of Milan and at the same time offering a quicker way between the St. Gotthard pass and the port of Genoa.

In 1916 the stretch between Cairate and Valmorea (the valley along the River Lanza near the Swiss border) was opened. Permission to build the railway within Switzerland had already been granted in 1906, but work only began in 1913 under the engineer Ettore Brenni and the private Ferrovia Mendrisio-Stabio company.

The Castellanza/Valmorea and Stabio/Mendrisio line was inaugurated on 27th June 1926. Yet, despite the proud inaugural speeches, difficulties already arose in the following few months, causing the Valmorea/Stabio stretch to be closed at the end of May 1928 due to pressure from the Fascist government and the low passenger numbers.

The imposing metal gate at the Santa Margherita pass was only temporarily reopened in 1993 during the “Un treno senza frontiera” (trains without frontiers) protest, supported by the San Gotthard Club of Mendrisio, which put forward a new proposal for a tourist link between the Magnifico Borgo and the Italian station of Malnate Olona.

Genestrerio

La casa della “scala segreta” | *The house with the “secret staircase”*



A Genestrerio esiste una “casina di campagna”, costruita verso la fine del XVI secolo dalla famiglia Fontana di Brusata (nobili artisti attivi soprattutto a Roma) e poi acquistata come residenza estiva ed ampliata dai Conti Riva di Lugano. Durante i lavori di restauro, i nuovi proprietari fecero costruire da un Luisoni di Stabio una “scala segreta” a chiocciola, nascosta dietro ad un armadio e che consente tutt’ora l’accesso al tetto dell’edificio. A cosa serviva questo accorgimento? Lo spiega lo storico Caddeo nella descrizione di quando, nel XIX secolo, l’immobile in “Vicolo cieco” ospitò l’ingegnere Francesco Scalini: “(...) una scala misteriosa, scala che effettivamente esiste ancora e che la tradizione nostrana asserisce che abbia servito all’indomito patriota (lo Scalini, n.d.r.) per sfuggire alle ricerche di cui ebbero ad occuparsi le autorità elvetiche sul suo conto”.

Francesco Scalini, nato a Como nel 1792 da madre chiassese, laureato in ingegneria civile a Pavia e a Bologna, fu un personaggio di primo piano del Risorgimento italiano. Dopo un soggiorno in Egitto

(1814–1819), dove partecipò ai lavori di costruzione del porto di Alessandria, tornò in patria e prese posizione prima contro il potere temporale del papato e poi contro il governo austriaco della Lombardia. Il carcerato a Milano, venne poi processato e condannato a morte per alto tradimento. La sentenza non venne però eseguita grazie all’intervento dell’Inghilterra (per cui lo Scalini lavorava in qualità di agente segreto) ed il nostro venne scarcerato e sottoposto a sorveglianza politica finché decise di prendere la strada dell’esilio volontario in Ticino, dapprima a Lugano e a Mendrisio e poi, dal 1835 sino alla sua morte nel 1871, a Genestrerio.

Nel nostro cantone lo Scalini fece parte della cerchia di persone legate alla Tipografia Elvetica di Capolago, si dedicò alla gelsicoltura e alla bachicoltura (apprese durante il soggiorno in Egitto) e fu il primo a sottoporre al governo ticinese un progetto per un ponte in muratura tra Melide e Bissone.

Il lavoro dello Scalini fu battuto solo da quello di Pasquale Lucchini, l’ingegnere che poté così realizzare, tra il 1844 ed il 1847, il Ponte Diga di Melide.

Pagina precedente:

Il vicolo cieco della casa di Scalini

Da sinistra a destra:

- Ritratto di Francesco Scalini
- Il retro della casa
- La scala segreta



Genestrerio has a “country cottage”, built in the late 16th century by the Fontana di Brusata family (noble artists, mainly active in Rome) and later bought and expanded by the Counts Riva di Lugano as their summer residence. While renovating the building, the new owners had a “secret spiral staircase” built by Luisoni di Stabio and hidden behind a cupboard. It still exists today and leads to the roof. What was it for? The historian Caddeo explains its significance in his discussion of the 19th century engineer Francesco Scalini’s stay at the residence, located in “Vicolo Cieco” (literally, “the blind alley”): “(...) a mysterious staircase, one that actually still exists and according to tradition helped the brave patriot (Scalini, ed.) to escape capture by the Swiss authorities”.

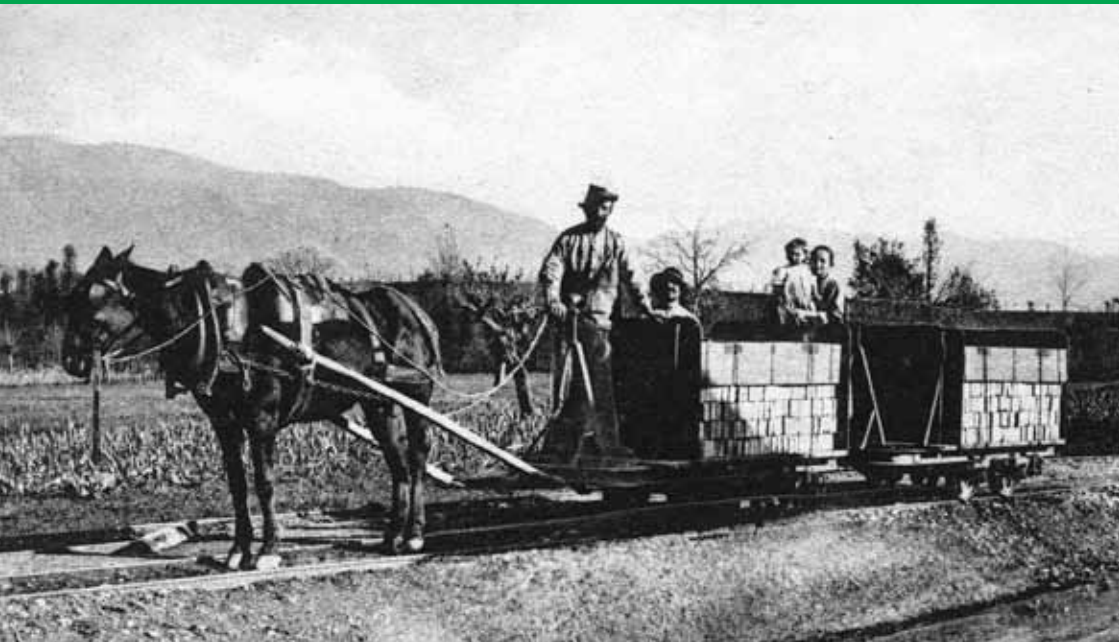
Francesco Scalini, born in Como in 1792 to a mother from Chiasso, studied civil engineering in Pavia and Bologna and was a leading figure during the Italian Risorgimento. After a stay in Egypt (1814–1819), where he helped construct the port of Alexandria, he returned to Italy and took a stand against the

temporal power of the papacy and then against the Austrian government in Lombardy. Imprisoned in Milan, he was later tried and sentenced to death for high treason. He was given a reprieve, however, by the English (Scalini was one of their secret agents) and released, albeit under political surveillance. He then decided to live in exile in Ticino, initially in Lugano, then in Mendrisio and finally, from 1835 until his death in 1871, in Genestrerio.

Scalini belonged to the circle of people connected to the *Tipografia e Libreria Elvetica* of Capolago. He introduced new techniques for the culture of mulberry trees and silkworms (learnt during his time in Egypt) and was the first to submit plans to the Ticino government for a brick and stone bridge between Melide and Bissone. His design was ultimately superseded by the design of engineer Pasquale Lucchini, who built the Melide bridge/dam from 1844 to 1847.

Novazzano

L'argilla blu e le fornaci di Boscherina | *The blue clay and kilns of Boscherina*



Una delle maggiori peculiarità del Parco della Valle della Motta, che si estende sul territorio di Novazzano, è quella legata ai giacimenti di argilla marina risalenti al Pliocene. Nella cava situata in località Castel di Sotto affiorava e veniva quindi estratta una qualità molto particolare di argilla – detta anche “argilla blu” (molta negra o tera negra in dialetto) a causa del suo colore grigio-bluastro – che veniva poi lavorata nelle fornaci presenti nella frazione di Boscherina attive dal 1873 e fondate dalla famiglia Riva-Maderni e successivamente dalla ditta Laterizi S.A., fondata nel 1921 e che spostò la produzione a Balerna all'inizio degli anni '50.

Il singolare geotopo della Valle della Motta è la testimonianza della penetrazione nella zona sudalpina svizzera, avvenuta all'incirca quattro milioni di anni fa, delle acque appartenenti al Mar Mediterraneo. Lo sfruttamento a fini industriali dell'argilla blu di questo esteso deposito marino unico in Svizzera ha reso possibile il recupero di fossili che hanno contribuito a chiarire la situazione paleoambientale del-

la regione, grazie ad uno studio puntuale della micro e macrofauna, delle filliti (le foglie fossili) e dei pollini. In Ticino, l'estrazione dell'argilla e l'industria dei laterizi si svilupparono soprattutto nel Sottoceneri. Un gran numero di fornaci ticinesi (i cupatt) esercitarono il proprio mestiere come stagionali in Italia (il Malcantone, ad esempio, conobbe veri e propri esodi di massa), mentre alle nostre latitudini sorsero diverse fornaci nei pressi delle cave (quindi nei comuni di Balerna, Riva San Vitale, Coldrerio e Novazzano). Nel corso dell'Ottocento, l'industria ticinese dei laterizi si modernizzò con l'introduzione dei forni Hoffmann, che consentivano di risparmiare combustibile, e visse il suo periodo d'oro tra la metà del secolo e l'inizio della Grande Guerra.

Pagina precedente:

Trasporto di mattoni e laterizi verso Mendrisio, 1910 ca.

Da sinistra a destra:

- Fornaci in attività, 1925 ca.
- Carta intestata dell'Industria Ticinaise di Laterizi, 1916
- Rovine dell'edificio prima della demolizione, 1989



One of the major features of the Parco della Valle della Motta in Novazzano is thanks to the marine clay deposits dating back to the Pliocene era. In the quarry in Castel di Sotto a very special quality of clay emerged, which was extracted. Also known as “blue clay” (molta negra or tera negra in dialect – literally, “very black earth”) on account of its bluish-grey colour, it was processed in the kilns in Boscherina established in 1873 by the Riva-Maderni family and then later by the Laterizi S.A. company, which was founded in 1921 and moved to Balerna in the early 1950s.

The Motta Valley's unique geotope bears witness to the fact that the Mediterranean Sea covered this sub-alpine area of Switzerland about four million years ago. Industrial exploitation of the blue clay from this marine deposit – the only one in Switzerland – led to the discovery of many fossils that have helped shed light on the pale environmental situation of the region, thanks to detailed study of the micro and macro fauna, the phyllites (fossil leaves)

and pollen found in the clay. Clay extraction and the brick industry in Ticino were mainly concentrated in the Sottoceneri region. A large number of kiln workers (called cupatt) were seasonal workers in Italy (the Malcantone region, for instance, was the scene of a mass exodus), whereas many kilns were built in the Mendrisio area close to the quarries (in Balerna, Riva San Vitale, Coldrerio and Novazzano). The Ticino brick industry was modernised in the 19th century with the introduction of the fuelsaving Hofmann kilns and flourished from the mid-1800s until the outbreak of the First World War.

Coldrerio

Affreschi di Pier Francesco Mola | *Frescoes by Pier Francesco Mola*



Tra i numerosi edifici religiosi che sorgono a Coldrerio, la chiesa della Madonna del Carmelo merita una menzione particolare. Costruito attorno ad una cappella tardomedievale, il luogo di culto venne ingrandito a tappe all'inizio del '600, al fine di poter ospitare la statua della Madonna del Carmine, giunta a Coldrerio nel 1618. La tradizione popolare vuole che l'affresco conosciuto come la "Madonna del Pezoo", posto sulla sinistra dell'arco che separa la navata dal presbiterio, sia stato rinvenuto da un uomo che di domenica arava il proprio campo: la crepa presente sul volto della Vergine non sarebbe altro che il solco del vomere del contadino.

Ma la peculiarità di questa chiesa è un'altra, ovvero quella di poter vantare alcuni affreschi di Pier Francesco Mola, artista nato a Coldrerio che raggiunse fama internazionale lavorando soprattutto a Roma. Il Mola (1612–1666) li dipinse tutti (tre sulla volta, due ai lati dell'altare e quattro nella parte inferiore dell'arco a fianco della navata) nella cappella dell'Assunta durante la sua permanenza nel villag-

gio natio nel 1641–1642. Inoltre essi sono tra le poche opere dell'illustre pittore a poter essere datate con certezza.

I tre affreschi principali rappresentano "L'Eterno Padre", "La Madonna del Carmelo con i confratelli e le consorelle" e "La Madonna del Carmelo con le anime del Purgatorio". Una curiosità: tra i confratelli dipinti nel secondo affresco, quello inginocchiato all'estrema sinistra è il Mola stesso che ha così regalato un suo autoritratto al proprio borgo natale. Le opere sulla parete di fondo, poste a fianco dell'altare ed oggi parzialmente mutilate, rappresentano invece i Santi Sebastiano e Rocco, spesso invocati come protettori dalle epidemie.

Pagina precedente:

Facciata della chiesa
della Madonna del Carmelo

Da sinistra a destra:

- “Madonna del Carmelo
con i confratelli e le consorelle”
- “Madonna del Carmelo
con le anime del Purgatorio”
- “Madonna del Pezoo”



Among the many religious buildings in Coldrerio, the church of Madonna del Carmelo deserves special mention. Built around a late medieval chapel, the church was extended in stages in the early 1600s to house the statue of the Madonna del Carmine, which had been brought to Coldrerio in 1618. Popular tradition has it that the fresco known as the “Madonna del Pezoo”, on the left of the arch separating the nave from the chancel, was found by a local man one Sunday as he was plowing his field: the crack on the face of the Virgin Mary is thought, therefore, to have been caused by the farmer’s plow.

The three main frescoes are “L’Eterno Padre” (The Eternal Father), “La Madonna del Carmelo con i confratelli e le consorelle” (Our Lady of Mount Carmel with the brothers and sisters) and “La Madonna del Carmelo con le anime del Purgatorio” (Our Lady of Mount Carmel with the souls in Purgatory).

A curiosity: one of the brothers in the second fresco, the one kneeling on the far left, is Mola himself. He thus left his self-portrait to his hometown. The works on the back wall, next to the altar and today partly ruined, show the Saints Sebastian and Rocco, often invoked as protectors against epidemics.

This church is, however, special for another reason: it features frescoes by Pier Francesco Mola, a Coldrerio artist who achieved international fame, working mainly in Rome. Mola (1612–1666) painted all these frescoes (three on the vault, two at the sides of the altar and four on the bottom of the arch next to the nave) in the chapel of the Assumption during his stay in his hometown in 1641–1642. These frescoes are among the few works of the illustrious painter that can be dated with certainty.

Balerna

La Polus e l'industria del tabacco | *Polus and the tobacco industry*



La fabbrica Polus di Balerna è un perfetto esempio di archeologia industriale ed una delle ultime testimonianze architettoniche dell'importanza rivestita nella regione dalla coltivazione e dall'industria del tabacco nel XIX e XX secolo. Sino alla metà del '900, infatti, la produzione e la lavorazione del tabacco rappresentarono una fetta importante del settore agricolo – e poi di quello industriale – del Mendrisiotto, il cui paesaggio si modificò sia a livello ambientale, dando spazio a vasti campi dalla tradizionale colorazione di un verde intenso, sia a livello sociale, prima con l'introduzione dei loggiati nelle abitazioni contadine (che servivano a fornire gli spazi per l'essiccazione delle foglie di tabacco) e poi con una forte occupazione di manodopera femminile.

La Polus venne fondata nel 1912, annettendo l'Industria Ticinese Tabacchi dei fratelli Camponovo di Chiasso. La cittadina di confine costituiva, assieme a Brissago, il principale centro del Cantone per quanto concerneva l'industria tabacchiera, che, stando ad una statistica del 1911, era il settore ai ver-

tici delle classifiche di occupazione delle maestranze (ben 1'841 operai censiti). La ditta conobbe alcuni momenti di difficoltà legati allo scoppio della Prima Guerra Mondiale e successivamente alla crisi degli anni '20 che causò la svalutazione delle monete estere. Nel secondo dopoguerra, invece, la produzione di tabacchi ticinesi subì un forte incremento, che durò sino agli anni '60, quando una disastrosa epidemia di peronospora attaccò violentemente le piantagioni.

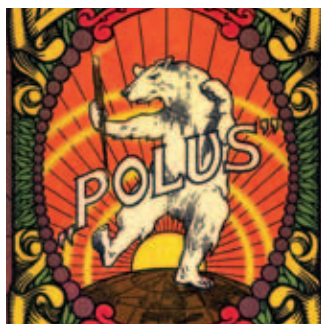
Dopo la chiusura della fabbrica (avvenuta nel 1992), il complesso della Polus venne ristrutturato e riconvertito. Una menzione particolare la merita l'ex refettorio del 1946 – ora Sala Basilico – decorato da dodici graffiti rappresentanti i luoghi di provenienza delle operaie, dipinti dall'artista chiassese Carlo Basilico (1895–1966), autore anche di due pannelli che illustrano alcune fasi della lavorazione della pianta del tabacco.

Pagina precedente:

Operaie al lavoro, 1940 ca.

Da sinistra a destra:

- Veduta esterna della fabbrica, 1920 ca.
- Immagine pubblicitaria della Polus
- Carta intestata della Polus SA, 1917



The Polus factory in Balerna is a perfect example of industrial architecture and one of the last architectural reminders of the importance that agriculture, and the tobacco industry in particular, had in the region in the 19th and 20th centuries. In fact, the growing and processing of tobacco was a major part of the agricultural economy (and later the industrial economy) of the Mendrisio region until the mid-1900s. This altered the landscape both in ecological terms (with the creation of vast, dark green fields) and socially, first through the introduction of galleries in country houses to provide space for the drying of tobacco leaves and then because of the large demand for female workers.

The Polus factory was founded in 1912, taking over the Industria Ticinese Tabacchi run by the Campo-novo brothers of Chiasso. The border town, along with Brissago, was the canton's main tobacco centre. According to 1911 statistics, the tobacco industry was the main employer in the area (as many as 1'841 workers). The company went through a dif-

ficult time at the outbreak of the First World War and again during the financial crisis of the 1920s leading to the devaluation of foreign currencies. After the Second World War, however, production of tobacco rose sharply in Ticino until the 1960s, when a disastrous epidemic of *Peronospora tabacina* (blue mould) devastated the tobacco plantations.

After the closure of the factory (1992), the Polus complex was renovated and converted. The former refectory of 1946 – now Sala Basilico – merits special mention. It is decorated by twelve graffiti done by the Chiasso artist Carlo Basilico (1895–1966) representing the places where the workers came from. Basilico also painted two panels illustrating some phases in the processing of the tobacco plant.

Pedrinате

Il punto più a sud della Svizzera | *The southernmost point in Switzerland*



Il Parco della Collina del Penz, che si estende per 245 ettari sul rilievo (562 metri) più meridionale di tutta la Svizzera, confina con il Parco regionale della Spina Verde di Como, formando un'unica area transfrontaliera di grande valore storico, archeologico, naturalistico e paesaggistico. Dai due punti strategici sulla collina, il balcone panoramico nei pressi del Dosso Pallanza (a 560 metri sul livello del mare) e nello spazio antistante la chiesetta-oratorio di Santo Stefano (490 metri), si può infatti scorgere l'intero Distretto del Mendrisiotto.

Oltre a biotopi di importanza nazionale (nelle zone Sotto Penz, Moreggi ed in località Campagna a Segoglio) e ad una ricchezza micologica del tutto particolare (sono ben 480 le specie diverse di funghi appartenenti alle più disparate famiglie e generi conosciuti catalogate nell'area boschiva), la Collina del Penz fu la sede privilegiata di insediamenti antichissimi, di cui rimangono numerose tracce portate alla luce dagli scavi archeologici condotti soprattutto sul versante italiano e che hanno condotto alla

creazione di svariati sentieri storico-culturali all'interno del Parco della Spina Verde, un paio dei quali, attraversando il confine italo-svizzero, giungono sino a Pedrinате.

Ma la curiosità maggiore all'interno del Parco della Collina del Penz è forse il punto più a Sud della Svizzera, segnato in zona Moreggi da una pietra di confine, che richiama ogni anno numerosi turisti provenienti in gran parte dal resto della Confederazione. Il luogo, posto a ridosso della "ramina", è segnalato da un cartello e da una grossa mela intagliata nel legno, che richiama il mito fondatore di Guglielmo Tell.

Pagina precedente:

Valico doganale zona Laghetto,
1915 ca.

Da sinistra a destra:

- Vista panoramica sul Mendrisiotto
- Zona Laghetto, oggi
- Punto estremo Sud della Svizzera



The Park of Collina del Penz covers 245 hectares on Switzerland's southernmost hill (562 metres above sea level). It borders on Como's Spina Verne Regional Park to form a single transnational area of outstanding historical, archaeological, naturalistic and landscape value. Two strategic points on the hill, the panoramic vantage point near Dosso Pallanza (560 metres above sea level) and the area next to Saint Stephen's Chapel Oratory (490 metres above sea level), offer views of the entire Mendrisio district.

Collina del Penz features biotopes of national importance (in the Sotto Penz and Moreggi areas, and elsewhere around Campagna a Seseglio) and a unique habitat supporting an abundance of mushrooms (over 480 different species of mushrooms from a wide range of families and genera have been identified and catalogued in the woodland area), as well as ancient human settlements. Abundant evidence of these has been discovered by archaeological excavations, mainly on the Italian side, leading to the plotting of a number of historical-cultural trails

through the Spina Verde Park, two of which cross the Swiss-Italian border into Pedrinate.

The biggest attraction in Collina del Penz Park is probably the spot that represents the southernmost point in Switzerland. It is indicated by a boundary stone near Moreggi and is visited by many tourists from all over Switzerland every year. The site, located near the "ramina" borderlands between Switzerland and Italy, is marked by a sign with a big apple cut into the wood recalling the story of William Tell.

Chiasso

Col. Martinoni e i fatti di Chiasso | *Col. Martinoni and the "issue of Chiasso"*



Alla fine di aprile del 1945 la Seconda Guerra Mondiale volgeva inesorabilmente al termine. Il 28 del mese – lo stesso giorno in cui Mussolini venne catturato e fucilato a Dongo dai partigiani – una colonna di circa 450 soldati tedeschi in rotta, braccati dal 13. Reggimento della Divisione corazzata americana del maggiore Joseph McDivitt, minacciava di varcare il confine italo-svizzero presso il valico di Ponte Chiasso. I militari tedeschi allo sbando erano pronti a tutto, poiché temevano di essere catturati dalle truppe sovietiche che li avrebbero poi spediti nei loro campi di lavoro in Siberia.

Solo grazie alla mediazione del comandante dell'unità "Ticino Sud", il colonnello Mario Martinoni, che incontrò gli ufficiali della Wehrmacht a Como e li rassicurò convincendoli a deporre le armi, si evitò l'inutile strage e alla cittadina di Chiasso vennero così risparmiati gli orrori della guerra.

L'operato del colonnello Martinoni, che agiva su mandato politico segreto del Consiglio federale, non venne però pubblicamente riconosciuto dalle gerar-

chie militari che, al contrario, lo esautorarono e lo sanzionarono per aver violato i doveri legati alla neutralità della Svizzera.

Solo 65 anni più tardi – il 28 aprile 2010 in occasione dell'anniversario dei "fatti di Chiasso" – alla presenza di autorità politiche e militari e del colonnello in pensione McDivitt (insignito per l'occasione della cittadinanza onoraria di Chiasso), il ruolo di Mario Martinoni è stato ufficialmente rivalutato e la sua figura completamente riabilitata. Alla sua memoria e a quella di questo episodio per troppo tempo misconosciuto sono stati dedicati una mostra ed un monumento, posto nei pressi della dogana, che celebra colui che "contribuì con la sua azione coraggiosa a mantenere l'integrità territoriale della Repubblica e Cantone Ticino e della Confederazione Svizzera".

Pagina precedente:

Il colonnello Martinoni (a sinistra)
con l'allora maggiore McDivitt

Da sinistra a destra:

- Scene di festa: la guerra è finita
- L'auto del colonnello Martinoni
- I soldati tedeschi depongono le armi



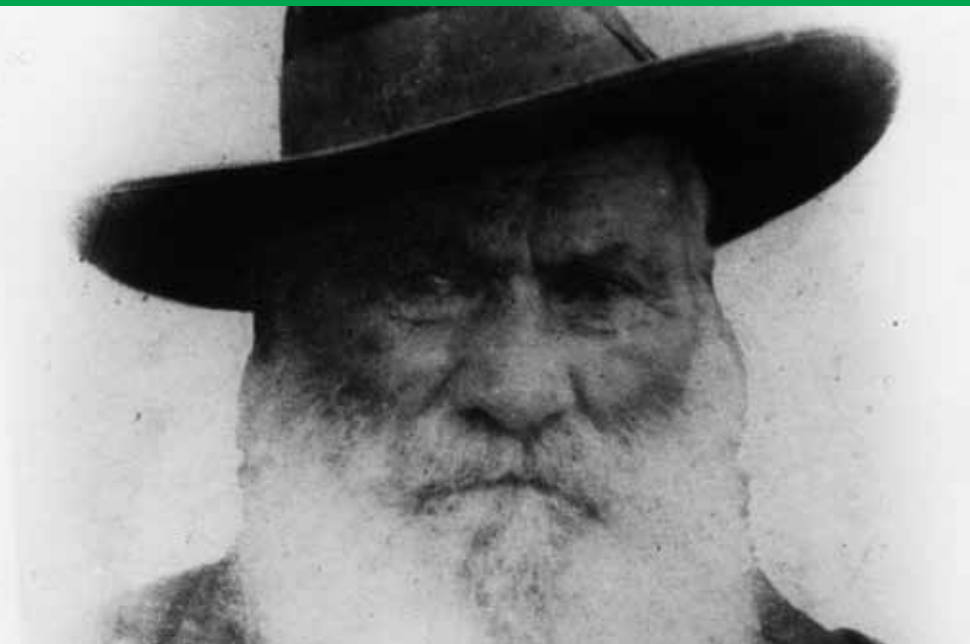
In April 1945, World War II was drawing to an end. On April 28 – the same day that Mussolini was captured and shot by partisans in Dongo – around 450 German soldiers pursued by US Major Joe McDivitt's 13th Armored Regiment threatened to cross the Italian-Swiss border via the Ponte Chiasso pass. The German soldiers thought they had nothing left to lose, fearing they would be captured by Soviet troops and sent to labor camps in Siberia.

Thanks to mediation by the Commander of the "South Ticino" unit, Colonel Mario Martinoni, who met with the Wehrmacht officials in Como and convinced them to lay down their arms, a needless massacre was avoided and the citizens of Chiasso were spared the horrors of war.

The work of Colonel Martinoni, who was acting on a secret political mandate from the Swiss government, was never publicly recognized by the military authorities; on the contrary, he was demoted with a disciplinary sanction for having violated the rights granted by Swiss neutrality.

Sixty-five years later – on April 28, 2010, the anniversary of the "Fatti di Chiasso" ("Secret Chiasso Agreement") – in the presence of political and military authorities and retired Colonel McDivitt himself (awarded honorable Chiasso citizenship for the occasion), the role played by Mario Martinoni was officially clarified and his name was cleared.

An exhibition and a monument located near the Customs Office now commemorates Martinoni, who "contributed with acts of courage to maintaining the territorial integrity of the Swiss Republic, Canton Ticino, and the Swiss Confederation intact", and this long misunderstood episode of history.



Il Mattirolo (in dialetto matiröö significa matto, folle), al secolo Luigi Pagani, nato a Vacallo il 12 maggio del 1813, svolse dapprima il mestiere di muratore che lo portò ad emigrare stagionalmente anche in Francia ed in Romandia per poi diventare forse il più conosciuto fuorilegge della storia ticinese.

Personalità irascibile e colterica, il Pagani si fece notare per la prima volta in occasione di quelli che passarono alla storia come i “fatti del Bisbino”, quando all’inizio di luglio del 1843, in occasione della festa in onore della Madonna del Bisbino, l’ennesimo scontro tra conservatori e liberali degenerò, provocando la morte per accoltellamento di un giovane. Erano gli anni della “politica a fucilate” ed il Mattirolo organizzò una spedizione punitiva che si concluse con l’abbattimento a schioppettate del parroco di Bruzella.

Successivamente, nel febbraio del 1847, il Pagani formò assieme al fratello Antonio una banda che si prefisse lo scopo di assaltare i depositi di granaglie

di Mendrisio e Capolago e di distribuire il maltolto alla popolazione indigente.

I raccolti dell’anno precedente, infatti, erano stati scarsi, ed il prezzo dei cereali importati dalla Lombardia sotto il controllo austriaco si era rivelato proibitivo. La “congiura del Carlone” fallì e nel 1848 egli venne processato in contumacia e condannato a 12 anni di lavori forzati.

Ne scontò uno solo, poi evase e si diede alla macchia vivendo a cavallo del confine sotto la protezione della popolazione locale sino al 1853, anno in cui decise di emigrare in Argentina. Ricevuta l’amnistia, il Mattirolo fece ritorno nel 1874 a Vacallo, dove visse ostentando una certa agiatezza fino alla sua dipartita sopraggiunta nel 1902.

Le spoglie mortali di questo eroico brigante, a metà strada tra Robin Hood e Fra Diavolo, riposano ancora oggi nel cimitero comunale.



Pagina precedente:

Luigi Pagani, detto il Mattiolo

Da sinistra a destra:

- Vacallo, come poteva apparire ai tempi del Mattiolo
- Taglia per l'arresto dei Pagani
- Lapide nel cimitero di Vacallo



The name “Il Mattiolo” (in the local dialect *matiröö* means “mad”, “crazy”) refers to the man Luigi Pagani, who was born in Vacallo on 12th May 1813. He started out in life as a bricklayer and was forced to emigrate on a regular basis to France and Switzerland’s Romandie, but later he became Ticino’s best known outlaw.

Of an irritable and angry temperament, Pagani first came to the public’s attention after the “Bisbino tragedy”, when in early July 1843, during the feast in honour of the Madonna di Bisbino, yet another clash between the conservative and liberal factions escalated and resulted in the stabbing death of a young man. These were the years of “politica a fucilate” (politics by shooting). Pagani organised a retaliation that ended with the shooting of the priest of Bruzella.

Later, in February 1847, Pagani formed a gang with his brother Antonio and others, with the goal of attacking the grain stores in Mendrisio and Capolago and then distributing the stolen goods to the local

population. In fact, the previous year’s harvest had been poor and the cost of cereals imported from Lombardy under Austrian rule had proved prohibitive for most. The “Carlone plot” failed, and Pagani was tried in absentia in 1848 and sentenced to 12 years of hard labour.

He served only one year, however, before escaping. Pagani went into hiding over the border and enjoyed the protection of the local population until 1853, when he decided to emigrate to Argentina. Having received amnesty, “Il Mattiolo” returned to Vacallo in 1874, where he lived flaunting his wealth until his death in 1902.

The mortal remains of this heroic bandit – a mix between Robin Hood and Fra Diavolo – still rest in the local cemetery.



Mendrisio, il centro storico.

Accademia | Corso Bello | Piazza del Ponte
Santa Maria | San Giovanni | Cantine





Sono molti i motivi che invitano a visitare Mendrisio, uno tra tutti è il valore storico e culturale del nucleo, che ha saputo conservare l'aspetto antico, ulteriormente valorizzato e abbellito da recenti e riusciti restauri. Visitando il Centro Storico non dimenticate di cercare, tra le vie, il ricco patrimonio di tesori nascosti, ma non per questo meno preziosi: le case antiche con ingressi abbelliti da eleganti portali d'epoca, che una volta varcati mostrano le loro splendide corti.

The historical and cultural heritage of old Mendrisio is perhaps the main reason for visiting the historic centre. This has remained virtually unchanged over the centuries, and recent expert restoration has further enhanced its beauty. The historic centre is also full of delightful hidden gems just waiting to be discovered as you stroll around, such as centuries-old houses with their fine old-style entrances allowing you glimpses of charming and elegant courtyards.

CULTURA

Mendrisio, città di musei e spazi espositivi

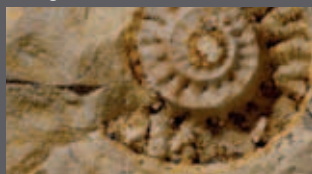
mendrisio.ch

Museo d'arte Mendrisio



mendrisio.ch/museo
museo@mendrisio.ch
Tel. +41 (0)58 688 33 50

Museo dei fossili del Monte San Giorgio - Meride



montesangiorgio.org
info@montesangiorgio.org
Tel. +41 (0)91 640 00 80

Casa Croci Mendrisio



mendrisio.ch/museo
museo@mendrisio.ch
Tel. +41 (0)58 688 33 50

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst - Rancate



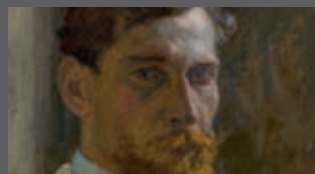
ti.ch/zuest
decs-pinacoteca.zuест@ti.ch
Tel. +41 (0)91 816 47 91

Museo etnografico della Valle di Muggio



mevm.ch
info@mevm.ch
Tel. +41 (0)91 690 20 38

Casa Pessina Ligornetto



mendrisio.ch/museo
museo@mendrisio.ch
Tel. +41 (0)58 688 33 50

Museo Vincenzo Vela Ligornetto



museo-vela.ch
museo.vela@bak.admin.ch
Tel. +41 (0)91 640 70 44

Galleria Baumgartner Mendrisio



galleriabaumgartner.ch
info@galleriabaumgartner.ch
Tel. +41 (0)91 640 04 00

Sito archeologico Tremona



Scavi condotti dall'Associazione ricerche archeologiche del Mendrisiotto (*aram-ti.ch*). Futura apertura dello spazio espositivo *Antiquarium*.

[illegible]

Accademia

Perché un'accademia a Mendrisio? | *Why is there an Academy in Mendrisio?*



Già nel lontano 1844 Stefano Franscini, importante statista ticinese, propose di istituire un'Accademia della Svizzera italiana. Il progetto interessò il Municipio di Mendrisio, che costituì un apposito comitato per realizzarlo. Ma occorrevano 150'000 lire milanesi e, malgrado gli sforzi di Mendrisio, nei poveri comuni del distretto se ne raccolsero solo 5'125, cosicché l'idea sfumò. Nel 1992 i politecnici federali incaricarono l'architetto Mario Botta di ideare un'Accademia di architettura nel Ticino, imitati nel 1993 dal Consiglio di Stato, che pensò di insediare la nuova scuola a Lugano o a Mendrisio. Nel dicembre dello stesso anno il Comune di Mendrisio, convinto ed entusiasta, si dichiarò disponibile ad ospitare l'Accademia nel vecchio ospedale della Beata Vergine.

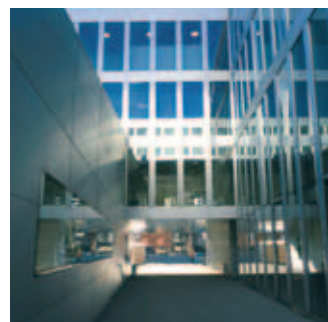
Nel 1996 il progetto trovò fondamenta in due importanti decisioni comunali: quella del 12 febbraio, con la delibera del credito di 10'878'000 franchi per la ristrutturazione del Vecchio Ospedale, e quella del 25 marzo, con la destinazione di Villa Argentina a sede amministrativa dell'Accademia.

Il Mendrisiotto e il Basso Ceresio sono da secoli patria di artisti, pittori, scultori e architetti assai rinomati: dai grandi architetti Francesco Borromini, Domenico Fontana e Carlo Maderno, attivi a Roma, a Baldassarre Longhena celebre a Venezia; dai Maestri campionesi che operarono in Francia, Russia e Polonia, fino a Mario Botta; dagli scultori Vincenzo Vela e Apollonio Pessina a Remo Rossi. Inoltre Mendrisio ha dato i natali ad Antonio Croci e Luigi Fontana, due importanti architetti locali.

Pienamente consapevole di questo suo forte legame con il mondo della cultura e delle arti visive in particolare, il Borgo ospita dal 1996 l'Accademia d'architettura.

Da sinistra a destra:

- Foyer dell'Accademia
- Casa dello studente
- Particolare



Back in 1844 Stefano Franscini, a leading Ticino statesman, proposed setting up the *Accademia della Svizzera Italiana*. The Municipality of Mendrisio showed an interest in this project, forming a committee to raise the necessary funds (150'000 Milanese lira). Despite all their efforts, only 5'125 lira were raised in the poor local towns and so the idea was dropped. In 1992, the architect Mario Botta was commissioned to design an Academy of Architecture in the Canton of Ticino. In 1993, the Council of States renewed the proposal to realise an Academy, wanting to base it in either Lugano or Mendrisio. In December of the same year, the Municipality of Mendrisio enthusiastically declared itself willing to host the Academy in the old hospital buildings of the Beata Vergine.

1996 saw two crucial council resolutions: on the 12th of February the Municipality voted in favour of granting a loan of 10'878'000 Swiss francs for the restoration of the old hospital complex; on the 25th of March Villa Argentina was made available to the Academy for its administrative offices.

The region of Mendrisiotto and Lower Ceresio has produced many famous artists, painters, sculptors and architects over the centuries: from the great architects Francesco Borromini, Domenico Fontana and Carlo Maderno in Rome to Baldassarre Longhena in Venice; from the Maestri Campionesi working in France, Russia and Poland to Mario Botta; from the sculptors Vincenzo Vela and Apollonio Pessina to Remo Rossi. Mendrisio is also the birthplace of two important local architects: Antonio Croci and Luigi Fontana.

On the strength of its close links with the world of culture and the visual arts in particular, Mendrisio has been home to the Academy of Architecture of the Università della Svizzera italiana (USI) since 1996.

Corso Bello

Uno sguardo dall'alto | *The view from on high*



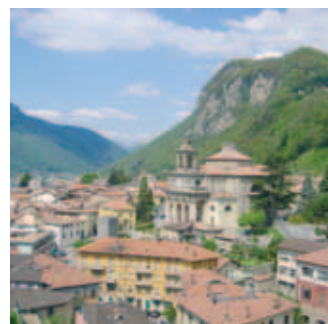
Volgendo lo sguardo da Corso Bello verso Via Lavizzari, il Borgo offre un'intrigante mescolanza di antico e moderno. Il quartiere di Nosedà si affaccia sul lato opposto di Via Lavizzari e subito all'occhio si impone, dietro al parco pubblico, l'edificio dell'asilo nido comunale con la sua facciata a capanna che ricorda una chiesa. Forse l'edificio è davvero l'ultima traccia superstita della Chiesa di Sant'Orsola dell'ordine delle Umiliate.

Scendendo la scalinata da Corso Bello, ecco il moderno e imponente edificio in cotto, adibito a uffici e attività commerciali, chiamato Piazzale alla Valle, progettato dall'architetto Mario Botta per creare volutamente una struttura in armonica simbiosi tra una corte antica e una vera piazza.

Lo scenario un tempo era totalmente diverso e oggi nessuna traccia permette di ricostruirlo. In via Lavizzari, dove oggi passano le auto, scorreva il fiume Moree, che dalle pendici del Monte Generoso giungeva in piazza, ne passava il ponte – anch'esso

cancellato dal progresso – e poi scorreva tra prati “dove il verde sfuma nel verde e la luce spiove dal cielo fra gli alberi” come scrisse, incantata dal paesaggio, Friedrike Brun nel 1795. Più a valle, prima di dirigersi verso i prati di San Martino, il Moree attraversava allora un altro ponte di legno, oggi scomparso, detto di Nosedà.

Dal 1959 il fiume scorre nel sottosuolo e Via Lavizzari collega direttamente il centro del Borgo con la periferia. L'antico volto del quartiere di Nosedà, un pugno di case addossate le une alle altre perlopiù abitate da gente povera, è poi scomparso: a testimonianza del passato resta oggi una ripida e sconnessa scala che scende dal piazzale del Municipio, chiamata “Scala Santa”.



Looking down Corso Bello towards Via Lavizzari the panorama offers an intriguing mix of the old and the new. The Nosedà district starts on the other side of Via Lavizzari. The first building of note, behind the park, is the kindergarten with its façade reminiscent of a church. This is all that is known to remain of the old church of Sant'Orsola, which once belonged to the "Le Umiliate" religious order.

At the bottom of the steps in Corso Bello is the huge modern shopping mall of Piazzale alla Valle with its brick façade. This unmistakable landmark was specifically designed by the architect Mario Botta to create a structure that would have the atmosphere of an old courtyard and a dynamic town square.

The area was, of course, quite different in the past, though no signs remain of what it would have looked like. The River Moree used to run where the cars now pass along Via Lavizzari. The river flowed down from the slopes of Mt. Generoso into the piazza, under a bridge that also had to yield to the march of

"progress", and on across the fields "where the green blends in with the vegetation and the light falls from the sky, sparkling between the trees" as Friedrike Brun wrote in 1795, enraptured with the natural beauty of the area. Further down the valley, before heading towards the meadows in San Martino, the River Moree flowed under the old wooden Nosedà bridge, now also gone.

In 1959 the river was diverted underground so that Via Lavizzari now connects the old town centre directly with the suburbs. In the past, the district of Nosedà was just a handful of houses, a hamlet where a few poor families lived. No signs of these dwellings survive today; all that is left is a steep broken flight of steps leading down from Piazzale Municipio, known as the "Scala Santa" (Holy Steps).

Piazza del Ponte

Quando si lavorava il baco da seta | *When silk worms were turned into silk fabric*



Salendo da Piazza del Ponte lungo la strada che porta al Monte Generoso si incontra il grande edificio di color arancio che un tempo ospitava l'antica Filanda. Qui si lavorava il baco per ricavare la preziosa seta. I bachi erano nutriti con foglie di gelso, albero oggi scomparso, e mantenuti con il ravizzone, i cui fusti essiccati servivano per preparare loro la dimora ideale quando si apprestavano a rinchiudersi nel bozzolo.

Mendrisio e tutta la regione erano una terra di filande che davano lavoro a tante persone, soprattutto a donne e bambini, portando benessere alla popolazione. Nel Mendrisiotto dell'Ottocento ne erano attive ben 32, di cui due nel Borgo: il Filatoio Franchini e la Filanda dei Torriani-Bolzani, inaugurata nel 1873, che vantava macchinari tecnicamente avanzati e un organico di ben 350 dipendenti ai tempi del suo massimo splendore. Queste industrie erano così importanti per l'economia locale che nel 1863 alcuni cittadini mendrisiensi chiesero di aprire una scuola per insegnare l'attività della tessitura.

Poi, ai primi del Novecento arrivò la crisi, che mise le Filande a confronto con la concorrenza asiatica e con la contaminazione dei gelsi e dei bachi. Tutte furono costrette a chiudere, tranne quella dei Torriani-Bolzani che resistette fino al 1931. L'imponente edificio che un tempo la ospitava fu occupato in seguito da piccole fabbriche. Dal 1988, dopo i restauri condotti dall'architetto Ivano Gianola, ospita una trentina di appartamenti e alcuni spazi commerciali.

Da sinistra a destra:

- Filanda, all'epoca in attività
- Operale in Filanda, incisione
- Filanda, anni '80



If you go up the hill from Piazza del Ponte along the road to Mt. Generoso you come across a large orange building. This was once the old spinning mill. Here, silk worms were turned into valuable silk fabric. The worms fed on mulberry leaves – a tree that was once prolific, but has now disappeared – and kept alive in boxes of rapeseed, whose dried stems were used to create the perfect habitat as the worms formed their cocoons.

The production of silk was an important part of the local economy in Mendrisio and the rest of the region. It created many jobs – especially for women and children – and thus wealth and prosperity. There used to be no fewer than 32 spinning mills in the Mendrisiotto region in the 1800s. Two were in the historic centre: the Filatoio Franchini and the Filanda dei Torriani-Bolzani (established in 1873). The latter used state-of-the-art machinery and employed 350 workers at the height of its success. These mills were so important for the local economy that in 1863 a group of citizens asked the local council to

open a weaving school. However, the success of these spinning mills started to decline in the early 1900s when they faced tough competition from Asia. As if that was not enough, a disease started attacking the mulberry trees and the silk worms. One by one the spinning mills started to close. The only one that survived was the Filanda dei Torriani-Bolzani, which managed to keep going until 1931. The large old spinning mill was later split into smaller workshops and leased to local businesses. Then, in 1988, the architect Ivano Gianola converted it into thirty flats and several commercial premises.

Santa Maria

Le vie del Borgo e i suoi paramozzi | *The old streets and their wheel-hub protectors*



Mendrisio ha la struttura di un Borgo medievale, quasi accovacciato ai piedi del Monte Generoso in cerca di un riparo. Le case del Vecchio Borgo sono addossate le une alle altre, al fine di contenere il paese entro un piccolo spazio e di creare una particolare atmosfera di intimità, a tutela della vita privata. Le spesse mura delle case più antiche avevano o hanno finestre piccole, lasciando quindi gli interni sempre in penombra anche nelle giornate più soleggiate della bella stagione.

Un tempo, le strade sporche e strette come sentieri di montagna si insinuavano tortuose lungo le case ed erano ricoperte da acciottolato. All'interno del Nucleo il passaggio di carri era comunque raro e la maggior parte della popolazione percorreva a piedi le vie del Borgo. Data l'angustia delle vie, lungo le strade di Mendrisio era frequente la presenza di "paramozzi", piccole costruzioni in pietra poste ai margini delle vie, spesso collocati fuori dagli ingressi delle abitazioni e agli angoli delle strade per proteggere stipiti delle porte e spigoli delle case al passaggio dei carri.

La loro primaria funzione era tuttavia di evitare che i carri distruggessero i mozzetti delle ruote, poi difficilmente riparabili. La presenza dei paramozzi segnalava inoltre ai conducenti che i tratti erano particolarmente stretti e quindi difficili da percorrere.

Questi paramozzi, facilmente riconoscibili, sono ancora oggi presenti in buon numero nella parte più antica del Nucleo.

Da sinistra a destra:

- Paramozzo in via Nobili Rusca
- Via Vecchio Ginnasio
- Paramozzi in via San Damiano



Mendrisio has a typically mediaeval layout, huddling at the foot of Mt. Generoso almost as though trying to find shelter there. The houses in the historic centre are closely massed together one against the other. Everyone wanted to live within the defensive city walls. This led to an intimate atmosphere, making it necessary to guard one's privacy. The thick walls of the oldest buildings have (or had) small windows: the interiors are therefore quite dark and gloomy, even at the height of summer.

(difficult to repair). On seeing these, cart drivers were warned that the road became narrow, making it hard to manoeuvre. Many such paramozzi can still be found today in the oldest part of town.

The twisting narrow streets were similar to mountain paths, cobbled and dirty. In fact, carts and carriages rarely entered the town: people went everywhere on foot. Given the narrow streets and the use of carts in the past, many buildings were protected by "paramozzi", small stone bollards at the sides of the streets, on corners and outside entrances. These were designed to deflect the wheels and so keep the carts and other vehicles from damaging the doorways and corners. Most are cylindrical in shape to avoid damage to the hubs of the wheels

San Giovanni

La porta di San Giovanni | *Porta San Giovanni*



Un tempo le dimensioni di Mendrisio erano più piccole delle attuali: a nord il Borgo iniziava dal convento dei Serviti (oggi Museo d'Arte), e a lungo si è pensato che la sua porta d'ingresso fosse l'imponente arco a tutto sesto ancora oggi visibile a destra dell'Oratorio della Madonna delle Grazie.

Nella sua parte esterna l'arco reca un affresco settecentesco commissionato dai Serviti a Giovan Battista Bagutti. Il dipinto, rovinato dal tempo, raffigura la Madonna Addolorata attornata da San Giovanni Battista e da tre serviti, cioè Filippo Benizzi, priore generale dell'ordine, Pellegrino Laziosi e la Beata Giuliana Falconieri. Prima di questo dipinto figuravano gli stemmi dei dodici Cantoni svizzeri di cui Mendrisio era baliaggio.

All'interno dell'arcata sono ancora visibili i grossi cardini del portone davanti al quale, dall'alba al tramonto, montava la guardia comunale armata con il compito di vigilare perché il Borgo fosse al sicuro dalle molte minacce incombenti sulla vita dei cittadini: in tempi di guerra si dovevano fermare le scorre-

rie di eserciti che, entrati nei paesi, li devastavano e li saccheggiavano. Inoltre quando scoppiava un'epidemia di peste o di colera bisognava evitare che non facessero il loro ingresso nel Borgo persone già infette. Ma anche in tempi quieti occorreva guardarsi dai soldati di ventura e dagli sbandati di vario genere, che turbavano l'ordine con litigi e risse.

Tuttavia, grazie a particolari ricerche storiche, è stato possibile stabilire che l'arco oggi visibile non è l'antica porta d'ingresso del Borgo e che esso rappresenta una costruzione più recente.

La vera entrata del Borgo si trovava infatti più a nord ed era perpendicolare alla facciata dell'oratorio della Madonna delle Grazie.

Da sinistra a destra:

- Particolare della porta, affresco
- Entrata del Borgo
- Particolare sul lato interno della porta



Mendrisio was once a much smaller town. It started in the north at Convento dei Serviti (now the Art Museum), and the huge round arch visible to the right of the Oratorio della Madonna delle Grazie is believed to be the old gateway.

The outside of this arch bears an 18th century fresco commissioned by the Serviti order and painted by Giovan Battista Bagutti. Although it shows the signs of age and neglect, this fresco depicts the Madonna Addolorata surrounded by St. John the Baptist and three Serviti monks: Filippo Benizzi, the Prior General of the order, Pellegrino Laziosi and the Blessed Giuliana Falconieri. This fresco was preceded by the coat-of-arms of the twelve Swiss cantons governed by the Landvogt of Mendrisio. Inside the arch you can still see the huge hinges for the door, which would have been guarded from dawn to dusk by armed men. The town faced many threats and so the guards were charged with checking all those entering the town to ensure the safety of its inhabitants. During wartime, the gates

stopped enemy troops from entering and pillaging the town. During the many plagues and outbreaks of cholera, the guards prevented anyone suffering from these diseases from entering Mendrisio and spreading the epidemic. In more peaceful times, the guards still had to protect the townsfolk from mercenaries, bandits and the like, intent on upsetting the town with their fights and quarrels.

Historical research has found that the arch you see today is not, in fact, the original gateway, but a more recent construction. The real entrance was further north, at right angles to the façade of the Oratorio della Madonna delle Grazie.

Cantine

La leggenda dell'Eremo S. Nicolao | *The Eremo S. Nicolao legend*



Le leggende non sono mai solo frutto di invenzioni, hanno sempre un piccolo fondo di verità. Sono storie che però la fantasia trasforma, perché gli uomini vogliono scoprire la causa di certi avvenimenti misteriosi e per questo cercano di dare loro una spiegazione mediante l'immaginazione.

A 700 metri sopra il livello del mare, direttamente sopra le cantine di Mendrisio, si trovano la chiesetta e l'Eremo di San Nicolao: proprio a essi è legata un'intrigante leggenda popolare ancora oggi da verificare, secondo la quale molti anni fa un'immagine miracolosa della Vergine, dipinta sulla parete rocciosa da un artista sconosciuto, emanava una fulgida luce. Il vescovo di Como decise quindi di staccare l'immagine dalla montagna e di collocarla nella Chiesa di San Nicolao e, per ricordare questo avvenimento straordinario, fece costruire attorno alla chiesetta un Eremo. Da allora questo luogo tranquillo e sacro attirò personaggi particolari, gli Eremiti, che scelsero di vivere qui in preghiera e povertà, e un esempio esplicito ne era il loro pasto

quotidiano, composto prevalentemente da castagne del bosco e da latte di capra. Isolati sul monte, gli eremiti avevano contatti con la popolazione locale solo in occasione della quaresima, quando scendevano nel Borgo per chiedere la carità.

Il primo eremita pare sia stato un frate umbro, Benedetto Agnoselli, poi seguito da molti altri, anche da diversi membri di illustri casati mendrisiensi e lombardi, fino al 1809, quando la tradizione sparì. Oggi è la Confraternita di Santa Maria Liberatrice a prendersi cura della chiesetta e dell'Eremo, dove dall'inizio del XX secolo trova posto un luogo di ristoro, divenuto nel tempo un apprezzato grotto.

Da sinistra a destra:

- Eremo San Nicolao, ieri
- Interno della Chiesa di San Nicolao
- Particolare del Grotto Eremo San Nicolao



Legends are not merely invented stories, but always contain a few grains of truth. However, the storytellers like to embellish them, drawing on their imagination, as man has always been interested in explaining the mysteries behind certain events.

700 metres above sea level and directly above the cellars of Mendrisio are the church and hermitage ("Eremo") of San Nicolao, the subject of an intriguing legend that has still to be proved or disproved.

The legend goes that many years ago a blinding beam of light started to flow from an image of the Virgin Mary painted by an unknown artist on the rock wall. The Bishop of Como decided to remove this image from the mountain and preserve it inside the church of San Nicolao. To commemorate this important event, he had a hermitage built around the church. This peaceful, sacred place attracted hermits from all over the area, who came to live here in prayer and poverty. Symbolic of their simple lifestyle was their daily meal, consisting mainly of chestnuts and goat's milk. Isolated on the mountain, the her-

mits only came into contact with the local population during Lent, when they came down from the mountain and into the town bringing their begging bowls with them.

The first hermit was a friar from Umbria, Benedetto Agnoselli, who was followed by many others, often members of important families in the Mendrisio area and from Lombardy. The tradition eventually died out in 1809. Today the Santa Maria Liberatrice Confraternity looks after the church and hermitage.

At the beginning of the 20th century a restaurant was opened here. It is now a popular grotto.



Monte San Giorgio.

Brusino Arsizio | Riva San Vitale | Rancate | Ligornetto
Besazio | Tremona | Meride | Arzo



Dalle sponde del Ceresio sino al Serpiano. Dai grotti che si specchiano nelle acque del lago sino ai castagni secolari sulle pendici della montagna. Il denominatore comune di questo itinerario – che da Brusino, passando per Riva San Vitale, Rancate e Ligornetto, raggiunge Besazio, Tremona, Meride e Arzo – è proprio il Monte San Giorgio, patrimonio mondiale dell'UNESCO dal 2003. Le sue peculiarità geologiche e paleontologiche lo rendono unico al mondo, il marmo pregiato e le attività umane ad esso connesse, storia, arte e leggende si intrecciano indissolubilmente in un percorso che si snoda tra le “comunità della Montagna”.

From the banks of Lake Lugano to the heights of Serpiano. From the grottoes reflecting the light off the surface of the lake to the centuries-old chestnut trees on the mountain slopes. The focal point of this itinerary – which takes you from Brusino to Riva San Vitale, Rancate and Ligornetto and then on to Besazio, Tremona, Meride and Arzo – is the mountain, Monte San Giorgio, a UNESCO World Heritage Site since 2003 owing to its unique geological and palaeontological features found nowhere else on the planet. Travel through these “mountain communities” and discover the history, art and legends linked to this mountain and its people, its prized marble stone and all the activities surrounding it.



IL BATTISTERO PALEOCRISTIANO

Dedicato a San Giovanni e risalente al VI secolo, è il più antico monumento cristiano ancora interamente conservato in Svizzera. La sua pianta quadrata è completata sul lato orientale da un'abside. All'interno la pianta è ottagonale, con nicchie rettangolari e semicirculari.

Al centro si trova il fonte battesimale di epoca romanica: un monolito rotondo in serizzo che sovrasta quello più antico, ottagonale, incassato nel terreno. Il pavimento è a intarsio di marmi e pietre colorate, modellati e disposti in forme geometriche. La decorazione pittorica si compone di affreschi di epoca romanica e tardoromanica che raccontano in particolare la vita di Cristo dalla Natività alla Crocifissione, con uno spazio ricavato in una nicchia dedicato al Giudizio Universale. Vi è pure traccia, all'interno dell'abside, di un affresco dedicato al Beato Manfredo Settala, morto nel 1217 e ancor oggi venerato nella regione.



IL TEMPIO DI SANTA CROCE

Visibile da lontano, sventa sul borgo di Riva San Vitale il maestoso Tempio di Santa Croce, risalente alla fine del XVI secolo, chiuso alla sommità dalla caratteristica cupola a volta ribassata rivestita di rame. L'edificio presenta all'esterno una pianta quadrata che diviene all'interno ottagonale nella parte alta, forma quest'ultima ripresa pure all'interno. Varcando la soglia, il visitatore è subito colpito dalla ricchezza dell'apparato decorativo e pittorico, costituito in particolare di stucchi e affreschi di pregevole fattura. La superficie della cupola lascia ormai solo intravedere quella che presumibilmente doveva essere la raffigurazione del Paradiso, opera dei Fratelli Pozzi originari della Valsolda. Le tre tele e gli affreschi ornanti la volta della cappella maggiore e le due pale d'altare delle cappelle laterali, sono riconducibili all'estro di Camillo Procaccini (1561-1629), affermato artista operante in Lombardia; le restanti tele e parte degli affreschi, si devono invece agli artisti attivi nella sua bottega. L'edificio è oggi attribuito all'arsu chitetto Giovan Antonio Piotti, originario di Vacallo, che operò pure nel Duomo di Como e edificò prestigiose residenze nobiliari comasche, oltre verosimilmente al Palazzo comunale di Riva San Vitale, già proprietà della famiglia Della Croce.



E... NON DA ULTIMO... IL LIDO COMUNALE

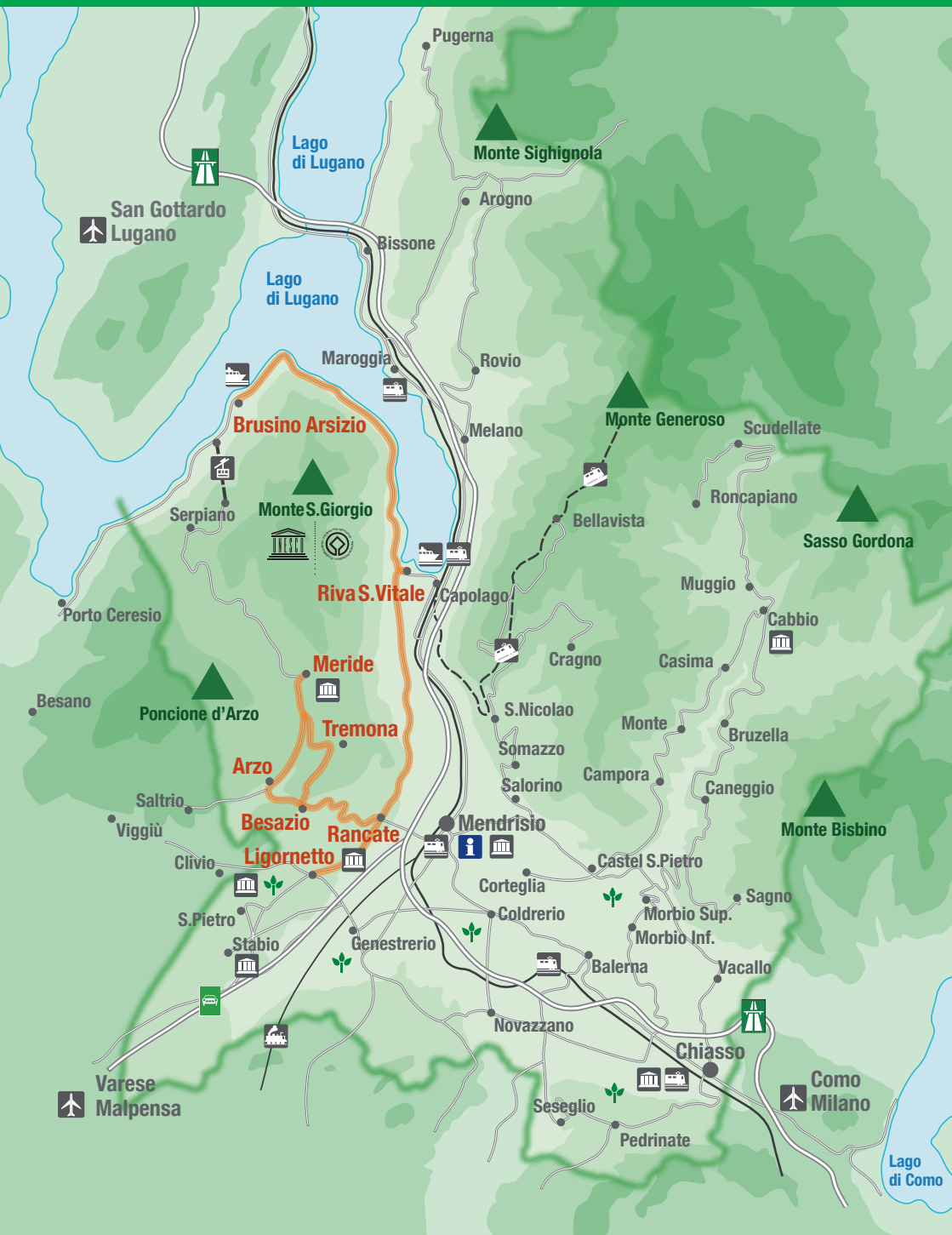
Si tratta di un'oasi verde dedicata allo svago, particolarmente apprezzata dalle famiglie e dai giovani. Oltre agli sport acquatici e ai bagni di sole, il visitatore potrà contare su una fornita buvette e un parco giochi attrezzato per i più piccoli. Definito dalla Sonntag Zeitung uno dei dieci bagni pubblici più belli della Svizzera, è aperto come struttura balneare dall'ultima settimana di maggio alla prima di settembre, mentre durante il resto dell'anno è accessibile quale parco.

COMUNE
RIVA SAN VITALE

www.rivasanvitale.ch

Itinerario Monte San Giorgio

Itinerary Monte San Giorgio



Brusino Arsizio

Le “delizie di Pojana” | *The “delights of Pojana”*



Forse non tutti sanno che la popolazione di Brusino contribuì a scrivere una pagina importante della storia di quel territorio che sarebbe diventato il Canton Ticino. Sul finire del XVIII secolo, dopo la conquista francese della Lombardia, negli allora Baliaggi italiani, nei quali era forte il desiderio di libertà e di maggiore autonomia, si confrontarono due opposte visioni del futuro: quella che auspicava l'annessione alla Repubblica Cisalpina e quella che, invece, pur riconoscendo il bisogno impellente di ridefinizione del ruolo dei baliaggi all'interno della Confederazione, voleva continuare a rimanere parte del territorio svizzero.

Il 15 febbraio 1798, i filocisalpini (o “patrioti”, che si contrapponevano alla fazione filoelvetica dei “Liberi e Svizzeri”) sbarcarono a Lugano con l'intento di impadronirsi della città, sede del capitano reggente. Il tentativo di golpe fallì poiché i rinforzi previsti dai Cisalpini, che avrebbero dovuto arrivare da Porto Ceresio e da Capolago, non giunsero mai a destinazione (all'infuori di 250 uomini provenienti da

Porlezza e Bissone, poi respinti a Campione dal Corpo dei volontari di Lugano).

Cosa accadde ai patrioti del Sud? La tradizione ci racconta che i cisalpini di Porto Ceresio e del Mendrisiotto si erano dati appuntamento a Brusino per attraversare assieme il lago. Quando li vide arrivare, il parroco don Francesco Andreoletti improvvisò una festa, facendo preparare cibarie in abbondanza sotto i portici del paese e invitando i soldati a fermarsi per cena. Quando furono tutti sazi ed ubriachi, li fece trasportare sull'altra sponda in un luogo in cui, seguendo un sentiero accidentato, sarebbero arrivati a Lugano. Infiacchiti e brilli, i cisalpini non riuscirono ad arrivare per tempo.

I volontari luganesi respinsero l'attacco ed il Sottoceneri rimase svizzero, anche grazie alla prontezza di spirito di don Andreoletti e di quelle che lo storico Louis Delcros definì le “delizie di Pojana”.

Pagina precedente:

Foto di gruppo al Ristorante
San Giorgio di Pojana, 1910 ca.

Da sinistra a destra:

- Proclama del Consiglio di Reggenza, 15 febbraio 1798
- "Li volontarj su la Piazza di Lugano", Rocco Torricelli, 1800 ca.
- "Attentato de' Patrioti per unire il Luganese alla Cisalpina la notte de 14 all 15 Febrajo", Rocco Torricelli, 1800 ca.



Not a lot of people know that the population of Brusino helped write an important chapter in the history what would later become the canton of Ticino. At the end of the 18th century, after the French conquest of Lombardy, there were two opposing views as to the future of the Italian bailiwicks. Though sharing a strong desire for freedom and more autonomy, some people advocated annexation to the Cisalpine Republic, while others recognised the urgent need to redefine the role of the bailiwicks within the Confederation and so remain part of Switzerland.

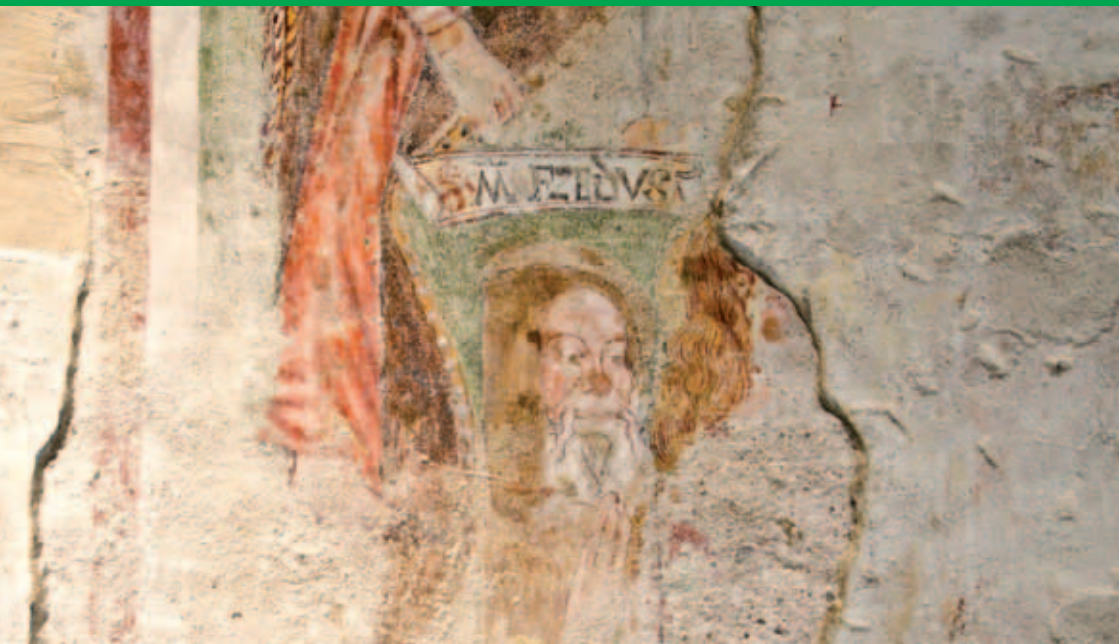
On the 15th of February 1798, those in favour of annexation (or "patriots", opposed to the "Free and Swiss" faction) landed at Lugano intending to take over the city, then the seat of the regent captain. The coup failed because the soldiers who were supposed to arrive from Porto Ceresio and Capolago never arrived (apart from 250 men from Porlezza and Bissone, who were repelled by the Lugano Volunteer Corps at Campione).

So what happened to the men coming from the south? The story goes that the forces of Porto Ceresio and Mendrisiotto had planned to meet up in Brusino before crossing the lake. However, when the parish priest, Father Francesco Andreoletti, saw them approaching, he spontaneously invented a religious feast, got the locals to set up a banquet under the porticoes of the town buildings and invited the soldiers to stop and dine. Once they had eaten and drunk their fill, he had them carried across the lake to a spot where they could follow a rough trail to Lugano. By then weakened and drunk, they failed to get there on time.

The Lugano Volunteer Corps repelled the attack and the Sottoceneri region continued to be Swiss, thanks also to Father Andreoletti's presence of mind and those whom the historian Louis Delcros called the "delights of Pojana".

Riva San Vitale

Il Beato Manfredo Settàla | *The Blessed Manfredo Settàla*



Nella prima decade del XIII secolo il Monte San Giorgio fu scelto quale luogo di ascesi dal Beato Manfredo, figlio della ricca famiglia milanese dei Conti Settàla e già parroco di Cuasso al Piano. La sua presenza sulla montagna – egli soggiornava presso l'eremo di San Giorgio a Meride – è attestata nel 1207. Una decina di anni dopo – il 27 gennaio del 1217 – l'eremita morì e il suo corpo venne tumulato dietro l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Riva San Vitale.

Numerosi sono i miracoli attribuiti in seguito all'intercessione del santo, come testimoniano le due tele di Giovanni Battista Bagutti (del 1782) e i tre affreschi di Pietro Chiesa (1934–1935), pronipote del Bagutti, sulle pareti del coro di San Vitale. Da quando, nel momento esatto della sua morte, tutte le campane di Riva e dei villaggi vicini iniziarono a suonare da sole all'unisono, a quando si dovette scegliere il luogo di conservazione delle sue reliquie e, secondo la leggenda, per non fare torto a nessuno, si volle lasciare la scelta al Sant'uomo: il suo

corpo venne adagiato su una sorta di slitta trainata da due buoi che si sarebbero fermati solo davanti alla chiesa preferita dal Beato. Oppure di quando, durante un periodo di siccità, sollecitato dalle preghiere dei contadini, il Beato Manfredo fece crescere un campo di grano. Quest'ultimo episodio è ricordato dalla popolazione di Riva San Vitale ogni anno il 27 gennaio, data in cui, durante la sagra dedicata al patrono del borgo, viene benedetto e distribuito del pane.

Sempre in occasione della sagra, le reliquie del Beato Manfredo – che furono traslate nel 1387, alla presenza del vescovo di Como Beltramo, in un'arca marmorea, ancora conservata dietro l'altare della parrocchiale – vengono esposte alla devozione popolare.

Pagina precedente:

Affresco presente nell'abside
del Battistero

Da sinistra a destra:

- "La Morte del Beato"
di Giovanni Battista Bagutti, 1782
- Particolare dell'altare maggiore
- Arca marmorea donata
dal vescovo di Como



At the turn of the 13th century, a holy man called the Blessed Manfredo Settala chose Monte San Giorgio as his hermitage. The son of a wealthy Milanese family (the Counts of Settala) Manfredo was the former parish priest of Cuasso al Piano (now in the province of Varese). Records dated 1207 show that he stayed in the hermitage of San Giorgio in Meride. He died a dozen years later on the 27th of January 1217 and his body was buried behind the altar in the parish church of Riva San Vitale.

Many miracles have been attributed to the intercession of the saint. Various works in the church of San Vitale depict these: two oil paintings by Giovanni Battista Bagutti (1782) and three frescoes (dated 1934–1935) on the walls of the choir by Pietro Chiesa, Bagutti's great-grandson. According to legend, all the bells in Riva and the nearby villages starting ringing at the moment of his death and so there was a problem about where to bury the hermit. In order not to offend anyone, it was decided that the holy man himself should choose his final resting place:

his body was laid on a kind of sled pulled by two oxen, which – it was believed – would only stop when they reached the church the man had chosen. Another miracle attributed to the Blessed Manfredo concerns his intercession during a drought, when he made a field of wheat grow in response to the peasants' prayers. Every year the people of Riva San Vitale remember this miracle on the 27th of January, when bread is blessed and distributed during the festival dedicated to their patron saint.

The relics of the Blessed Manfredo are shown to the public for veneration during this festival.

In fact, his body was exhumed in 1387 in the presence of the bishop of Como, Bertrand, and placed in a marble ark, which is still kept behind the altar in the parish church.

Rancate

La leggenda del Mago di Cantone | *The legend of the Warlock of Cantone*



Una delle leggende più note del Canton Ticino è quella del Mago di Cantone, che, secondo la tradizione, aveva preso possesso della tenuta “La Rossa”, un palazzotto addossato alle pendici del Monte San Giorgio, nella frazione di Cantone, sulla strada che porta a Riva San Vitale. Il mago attirava i viandanti – e soprattutto le giovani donne – nel proprio castello, li imprigionava in una grotta sorvegliata dai suoi bravi, li torturava sino alla morte ed infine gettava i loro corpi in un laghetto sotterraneo.

Il personaggio storico che sta alla base della leggenda del mago è Antonio Francesco Secco Borella (1601–1632), frate cistercense e rampollo del conte Francesco di Vimercate bandito a sua volta dal Ducato di Milano nel 1603 poiché ritenuto colpevole di omicidio. I Secco Borella giunsero a Rancate nel 1613 e ottennero dalla famiglia Della Croce di Riva – con cui forse erano imparentati – il Castello di Cantone, che rimase di loro proprietà sino al 1732. Da questo punto in poi, storia e leggenda si confondono. A quanto pare il giovane Secco Borel-

la taglieggiava la popolazione locale con i bravi al suo servizio, fino a che, il 23 maggio 1632, restò vittima di un agguato organizzato a Mendrisio per vendicare la morte del prevosto Alfonso Torriani, il cui mandante sembrava essere proprio il “mago”. Antonio Francesco Secco Borella venne freddato con un colpo in testa al termine di una vita breve ed irrequieta e venne sepolto nella chiesa di Santa Maria.

Successivamente, nel XIX secolo, don Giorgio Bernasconi, parroco anticlericale di Salorino, scrisse un poema epico in ottave (“Fra Bonagiunta e le streghe di Mendrisio. Poema del romito del Monte Generoso”, 1829), incentrato proprio sul Mago di Cantone, la cui figura era già entrata nel folklore popolare come quella di un brigante eretico, assassino e stupratore. Non solo la personificazione del male, ma anche la perfetta antitesi da contrapporre alla figura del Beato Manfredo Settala.

Pagina precedente:

La tenuta "La Rossa", 1970

Da sinistra a destra:

- Panoramica
- Veduta sui vigneti adiacenti
- Rovine del Castello



One of the best known legends in the canton of Ticino is that of the "Mago di Cantone", who, it is said, owned the "La Rossa" fortification and surrounding lands on the slopes of Monte San Giorgio, in the area known as Cantone on the road from Rancate to Riva San Vitale. This warlock used to lure travellers – especially young women – into his castle, where he threw them into a dungeon-like grotto guarded by his men, tortured them to death and then disposed of their bodies in an underground lake.

The historical character on whom this legend is based was Antonio Francesco Secco Borella (1601–1632), a Cistercian monk and offspring of Count Francesco di Vimercate. Having been banned from the Duchy of Milan in 1603 after committing a murder, the Count and his family came to Rancate in 1613 and were granted the use of the Castello di Cantone from the Della Croce family of Riva San Vitale, believed to be their relatives. This castle stayed in the family until 1732, after which point history and legend get confused. It seems that

the young Secco Borella used to send his men out to exact a tax on the local population until he was killed on the 23rd of May 1632. Apparently, the "mago" had ordered the murder of the provost Alfonso Torriani and was shot in the head as a result, during an ambush organised by the people of Mendrisio. The body of Antonio Francesco Secco Borella was then interred in the church of Santa Maria.

Later, in the 19th century, Don Giorgio Bernasconi, the anticlerical parish priest of Salorino, wrote an epic poem in ottava rima ("Fra Bonagiunta e le streghe di Mendrisio. Poema del romito del Monte Generoso", 1829), which is centred on the figure of the "Mago di Cantone", by then already part of the local folklore, being described as a heretic, a brigand, a murderer and a rapist. He was not only the personification of evil, but also the perfect antithesis of the figure of the Blessed Manfredo Settala (priest and hermit, died 1217).

Ligornetto

Il “Pantheon Vela” ed il suo parco | *The “Pantheon Vela” and its park*



L'importanza, la bellezza ed i pregi del Museo Vela, gestito dall'Ufficio federale della Cultura, non si limitano alle opere conservate tra le sue mura. L'edificio stesso, con il suo magnifico parco, è un vero e proprio gioiello. Villa Vela venne costruita tra il 1862 ed il 1865 per volere di Vincenzo Vela su progetto del torinese Cipriano Ajmetti, architetto alla corte sabauda, con la funzione di residenza dell'artista (che ne prese stabilmente possesso nel 1867), atelier e museo privato. Subito ribattezzata “Pantheon Vela”, la costruzione è uno dei più spettacolari esempi di case-museo del XIX secolo e venne successivamente donata alla Confederazione dal figlio di Vincenzo, Spartaco Vela, nel 1898.

La villa signorile, costruita su una collina a nord-ovest dell'agglomerato, si sviluppa attorno a quella che veniva definita in origine la “Sala per modelli”, un vasto ottagono centrale sormontato dal tiburio che accoglieva tutti i modelli in gesso delle opere dell'artista. All'esterno del complesso si snoda inoltre un vasto parco, valorizzato ulteriormente dagli

ultimi lavori di ristrutturazione condotti tra il 1997 ed il 2001 dall'architetto Mario Botta. Una sezione formale all'italiana (quella in direzione di Ligornetto), il grande prato all'inglese ed un castagneto nei pressi di uno stagno – che all'epoca di Vela raggiungeva le dimensioni di un laghetto – sono alcune delle peculiarità di questo vasto giardino, che ospita oggi manifestazioni e mostre di arte contemporanea.

Nelle intenzioni dei curatori del parco, l'attenzione maggiore è stata posta sul recupero ed il mantenimento di specie botaniche già presenti nei giardini dell'Ottocento, in modo da conservare una sorta di museo vegetale a cielo aperto.

Dai boschetti e dai filari di sempreverdi (bossi, tassi e allori) alle piante ornamentali (rose, camelie e peonie), passando per una collezione di agrumi impregiata dal Bushukan (la così detta “mano di Buddha”), nel parco del “Pantheon Vela” si respira ancora un'atmosfera da Belle Époque.

Pagina precedente:

Veduta esterna, 1934 ca.

Da sinistra a destra:

- Lo stagno e il castagneto
- Veduta esterna, oggi
- L'agrumeto



The importance, beauty and merits of the Vela Museum, run by the Federal Office of Culture, are not just limited to the works held within its walls. The building itself is a real gem, as is its magnificent park. Vincenzo Vela had Villa Vela built between 1862 and 1865 to a design by Cipriano Ajmetti of Turin, an architect at the Court of Savoy. It was intended as his private residence (Vela moved there in 1867), plus workshop and private museum. Now renamed “Pantheon Vela”, the building is one of the most spectacular examples of house museums from the 19th century and was donated to the federal government by Vincenzo Vela’s son, Spartaco, in 1898.

The mansion sits on a hill to the north-west of Ligornetto and expands out from around what was called originally the “room for models”: a large central octagon surmounted by a lantern that housed all the plaster models of the artist’s works. The building is surrounded by a large park, the details of which have recently been restored by the architect Mario Botta (1997–2001). A formal Italian garden (facing

Ligornetto), a large lawn and a chestnut grove near a pond – which in Vela’s time was as large as a lake – are just some of the features of this vast garden which is now used for events and exhibitions of contemporary art.

The park curators have insisted that the main focus be placed on the recovery and maintenance of those plant species already present in the 19th century gardens in order to create a sort of open-air botanic museum. Copses and rows of evergreens (boxwood, yews and laurels), ornamental plants (roses, camellias and peonies) and a collection of citrus trees including the Bushukan tree (the so-called “Buddha’s Hand” – *Citrus medica sarcodactylis*) recreate the atmosphere of the Belle Epoque for us to savour as we wander around the grounds of the “Pantheon Vela”.

Besazio

La nevèra | The “nevèra”



L'ex Casa comunale di Besazio presenta un'ulteriore particolarità quanto meno singolare. All'interno del complesso è ancora oggi visibile un'antica nevèra, ovvero una costruzione tipica degli alpeggi presenti sul Monte Generoso che un tempo svolgevano principalmente la funzione di conservare il latte in attesa della lavorazione ed eccezionalmente anche altri generi alimentari.

Costituita dalla classica forma cilindrica realizzata in muratura a secco, interrata per due terzi, essa veniva riempita di neve pressata nella parte scavata (che poteva arrivare, in alcuni casi, sino ad una profondità di 6 o 7 metri). Attornata da alberi appositamente piantati, la nevèra riusciva a mantenere – anche durante i mesi estivi – una temperatura interna abbastanza fresca per consentire la conservazione per tutto il periodo dell'alpeggio. Nelle costruzioni tradizionali, il livello della neve, sopra la quale venivano adagiate le conche colme di latte, poteva essere raggiunto scendendo una stretta scala a chiocciola, mentre nel caso della nevèra di Besazio

bisognava adoperare una scala di sessanta centimetri di larghezza, incorporata nella muratura e priva di corrimano. Quella di Besazio deve trattarsi in realtà di una ghiacciaia, costruzione simile alla nevèra ma presente nei villaggi, presso case padronali e macellerie ed adibita alla conservazione di generi alimentari di vario tipo.

Questo particolare sistema di raffreddamento cadde in disuso nella prima metà del XX secolo, ma le costruzioni non vennero smantellate e si possono ancora ammirare soprattutto nella zona tra il Generoso ed il Bisbino.

Ma come è arrivata una nevèra sul San Giorgio? L'ipotesi più accreditata è che la nevèra di Besazio venne costruita dalla manodopera proveniente dalla Valle di Muggio che in passato si spostava sulle pendici del monte per esercitare la professione di boscaiolo o di carrettiere (i così detti caraduu).

Pagina precedente:

Interno della nevèra di Besazio

Da sinistra a destra:

- Soffitto di una nevèra (Monte Generoso)
- La nevèra sull' Alpe Nadigh
- Esterno di una nevèra (Monte Generoso)



The former town hall of Besazio is also interesting in that it still contains an old nevèra – a typical construction usually found on the alpine pastures of Monte Generoso once used to store milk before it could be processed and, occasionally, other types of food.

Two-thirds of these cylindrical dry stone buildings lay below ground level (some up to 6 or 7 metres deep) and would be filled with packed snow. Surrounded by trees planted for shade, the nevèra kept the milk fresh – even during the hot summer months – while the cattle grazed on the mountain pastures. In a typical nevèra, narrow spiral steps would lead down to the food and bowls of milk sitting on the packed snow floor, whereas the nevèra in Besazio features a set of open steps some 60 cm wide. The Besazio nevèra was probably in actuality an icehouse, a building similar to a nevèra but used mainly to store food and commonly found in the centre of villages, in noble homes and in abattoirs.

This traditional cooling system fell into disuse in the first half of the 20th century, but the buildings were not knocked down and can still be seen, especially in the area between Monte Generoso and Monte Bisbino. So why was there a nevèra on Monte San Giorgio? The most likely explanation is that the Besazio nevèra was built by men from Valle di Muggio, woodcutters and cartwrights (known as caraduu), whose work took them along the mountain ridges.



Le vicende che fanno da cornice al romanzo ottocentesco “La Lega dei Tre Castelli ossia la caduta di Valporino” del dottor Pietro Roncati ripropongono una delle più antiche leggende legate al San Giorgio e ai legami stretti dalle comunità che popolarono la montagna.

Il romanzo scritto dal Roncati (ripubblicato nel 2007 in un'edizione curata da Stefano Mordasini), ambientato in un tempo imprecisato, racconta la storia dei giovani innamorati Rinaldo e Teodolinda, rapita il giorno delle proprie nozze dai malvagi Genserico da Monforte, signore della Rocca di Cantone, e da Leopardo de' Bianchi, signorotto del Valporino (oggi Valporina o Val Porina). La sposa, tenuta prigioniera nella grotta della famigerata tenuta “La Rossa”, venne salvata grazie al provvidenziale intervento del Beato Manfredo. Riportata al villaggio, la ragazza raccontò la sua tragica avventura ed i suoi compaesani decisero di ribellarsi alle angherie dei due bravi. Arzo, Meride e Tremona costituirono la Lega dei Tre Castelli e distrussero il castello di Valporino, sancendo così la fine di un periodo di grande instabilità

ed insicurezza, dovuto alle continue scorribande degli sgherri del conte Secco Borella.

La leggenda – rivisitata in chiave manzoniana nel romanzo del Roncati – mischia personaggi storici e di fantasia di epoche diverse in una sorta di racconto fondante dell'identità dei Comuni della Montagna e dei loro stretti rapporti di collaborazione.

Probabilmente l'episodio alla base dell'intreccio è la misteriosa e violenta distruzione di Tremona a metà del XIV secolo (confermata dal ritrovamento di numerose punte di freccia), alla quale sono state mischiate le leggende del Beato Manfredo e del Mago di Cantone (impersonato, in questo caso, dal malvagio Genserico da Monforte). Una traccia di questi racconti, in bilico tra storia mito, è però sopravvissuta nello spirito degli abitanti della Montagna, al punto che, nel 1875, la società di mutuo soccorso dei comuni di Arzo, Meride e Tremona venne appunto battezzata “Lega dei Tre Castelli”, in onore del romanzo del Roncati e al fine di ricordare l'antica collaborazione esistente tra le tre comunità.

Pagina precedente:

Frontespizio del romanzo
di Pietro Roncati

Da sinistra a destra:

- Val Porina, oggi
- Cuspidi di freccia medievali
- Il Castello di Cantone oggi



The events that form the background to Pietro Roncati's famous eighteenth-century novel entitled "La Lega dei Tre Castelli ossia la caduta di Valporino" (The League of the Three Castles, or the fall of Valporino) tell of one of the oldest legends surrounding Monte San Giorgio and the close ties between the people living on the mountain.

Roncati's novel (reprinted in 2007 by Stefano Mor-dasini) is set in the distant past and tells the story of two young lovers, Rinaldo and Teodolinda. The beautiful young maiden is kidnapped by the wicked Genserico da Monforte, Lord of the Rocca di Cantone, and by Leopardo de' Bianchi, lord of Valporino (today Valporina or Val Porina) on the very day of her marriage to Rinaldo. Held prisoner in the infamous "Mago da Cantun" grotto on the "La Rossa" estate, she is saved thanks to the providential intervention of the Blessed Manfredo. On returning to her village, she tells of her tragic adventure. The people decide to rebel against the despicable behaviour of the two villains. The villages of Arzo, Meride and Tremona therefore found the League of the Three

Castles and destroy the castle of Valporino, thus bringing to an end a period of great instability due to the continuous raids by Count Secco Borella's ruffians. This legend is a mixture of historical and legendary figures from various periods, brought together in a tale intending to strengthen the identity of the "mountain communities" (Comuni della Montagna) and explain their close ties of collaboration. The plot was probably inspired by the mysterious and violent destruction of Tremona in the mid 14th century (confirmed by the many arrow heads found in the area). The actions of the Blessed Manfredo and the legend of the Mago di Cantone (a warlock personified, in this case, by the wicked Genserico da Monforte) were then woven into the plot. This tale, halfway between fact and legend, obviously touched the spirit of the inhabitants of Monte San Giorgio. Indeed, in 1875, the mutual aid society of Arzo, Meride and Tremona was called the "Lega dei Tre Castelli", in honour of Roncati and his novel, and in homage to the centuries-old history of collaboration between these three communities.

Meride

“I caraduu da Mérat”



Nel dialetto momò una persona rude e sbrigativa può essere apostrofata con l'espressione "l'è cumè un caraduu da Mérat", che, alla lettera, significa essere come "un carrettiere (o carraro) di Meride". Ma chi erano i caraduu?

I contadini che disponevano di animali da traino svolgevano spesso e volentieri l'attività secondaria di carrettieri, che consisteva nel trasporto e nella vendita della legna da ardere. Per arrotondare, i carrettieri trasportavano, con grande fatica, qualsiasi cosa: fieno, letame, cereali, blocchi di marmo, scisti bituminosi e argilla, dalle cave ai luoghi di lavorazione (fino a Riva San Vitale).

La qualità della legna dei boschi del San Giorgio è sempre stata eccellente e così le richieste giungevano persino da Milano o addirittura da Genova, dove le querce tagliate a Meride venivano utilizzate per la costruzione e l'alberatura di navi. I caraduu vendevano inoltre la corteccia dei roveri alle conche di Mendrisio e di Varese.

Quello del caraduu era un lavoro durissimo. Dopo aver tagliato la legna, seconda un'usanza e una metodologia codificate da secoli di attività, i carrettieri affrontavano marce estenuanti e raggiungevano le loro mete – i mercati di Como e di Lugano – stremati ed affamati, da qui la fama di persone rudi e voraci (nella versione "al mangia cumè un curaduu").

I caraduu rappresentavano insomma l'altra faccia della medaglia rispetto all'emigrazione artistica: le maestranze d'arte andavano all'estero per fare fortuna e tornare ricoperte di onori, mentre chi restava al paese si ingegnava per far fronte alle difficoltà. Un recente studio ha mostrato che, dal punto di vista dell'estrazione sociale, le famiglie patrizie erano maggiormente indirizzate verso l'emigrazione artistica, mentre la professione dei carrettieri era esercitata soprattutto da famiglie provenienti dalla Valle di Muggio e insediatesi a Meride in un secondo tempo.

Pagina precedente:

Pietro Cattaneo, negoziante di legno, di ritorno a Meride, 1940 ca.

Da sinistra a destra:

- Trasporto di fogliame, 1940 ca.
- Donna di ritorno dai campi, 1942
- Caraduu per le vie Meride



You can address a rude, rough person in the Mendrisio dialect by using the expression “l’è cumè un caraduu da Mérat”, which literally means “a carter (or cartwright) from Meride”. But who were the caraduu?

Peasants who owned beasts of burden were often happy to double up as carters, transporting and selling firewood. To earn even more, they would carry any load, often at great effort: hay, manure, grain, blocks of marble or bituminous shale and clay from the quarries to the processing sites (even as far away as Riva San Vitale).

The woods on Monte San Giorgio have always produced high quality timber and so requests would even come from as far afield as Milan or even from Genoa, where the oak trees cut in Meride were used to build and rig the ships. The caraduu also sold oak bark to the tanneries in Mendrisio and Varese.

It was a hard job being a caraduu. After cutting the wood, according to a centuries-old method, the carters were faced with gruelling marches.

On reaching their destination (the markets of Como and Lugano), the men were usually exhausted and ravenous; hence their fame as rough, voracious people (hence the expression “al mangia cumè un curaduu”). The caraduu, therefore, represented another side to the popular conception of the people from this area: not the stucco artists and stonemasons who travelled abroad to make their fortune and came home adorned with honours, but those who stayed behind and struggled to make ends meet. A recent study has shown that, in terms of social background, members of established families were more likely to opt for artistic emigration, while the carters were normally from families that had originally come from Valle di Muggio and only settled in Meride later on.



Nel corso dei secoli, il marmo estratto dalle predere (le cave) di Arzo e degli altri comuni della Montagna è stato esportato in mezza Europa, al fine di abbellire svariate chiese (con altari, colonne, acquasantiere, fonti battesimali, balaustre e pavimenti) e di arredare le case signorili (ad esempio, per la costruzione dei camini). Lo sfruttamento vero e proprio delle cave iniziò durante il XV secolo – anche se un’attività estrattiva artigianale era già attiva sin dal ‘300, l’epoca in cui si cominciarono ad aprire i grandi cantieri del Gotico – e raggiunse il proprio apice nei secoli immediatamente successivi, favorito dai dettami artistici del periodo Barocco (XVII secolo) e di quello Neoclassico (XVIII secolo), durante i quali la roccia estratta nella regione del Monte San Giorgio trovò numerosi committenti.

Solo per citare alcuni esempi di quello che potrebbe essere un catalogo infinito, troviamo elementi in marmo d’Arzo nel Duomo di Milano e in quello di Como, così come in area germanica, sino a Varsavia, ovvero nei luoghi prediletti di emigrazione dei “Maestri della Montagna”.

Il termine di marmo dato dai cavisti alle rocce di Arzo è improprio trattandosi di rocce sedimentarie. Infatti, la cosiddetta “Macchia Vecchia” è una breccia policroma molto screziata.

Accanto alla più nota “Macchia Vecchia” (che i cavisti suddividono in rossa, grigia o gialla) si distinguono altre tipologie di roccia: il “Broccatello”, una roccia dalla matrice rossastra più omogenea, dove accanto a resti di gusci di brachiopodi, spiccano frammenti di fossili di crinoidi, coralli, spugne di mare e anche rari denti di squalo.

E ancora il “Rosso di Arzo”, meno pregiato ma di altrettanto spettacolare effetto cromatico ed il poco diffuso “Calcere di Besazio”, riconoscibile per la presenza di cefalopodi ricoperti da una patina violacea di ossido di manganese.

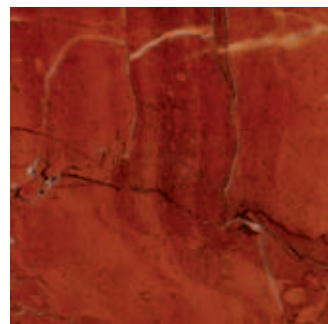
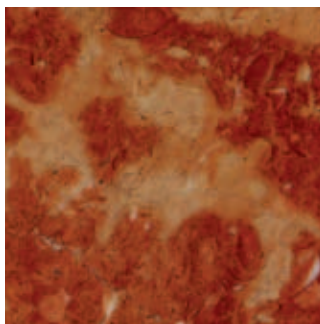
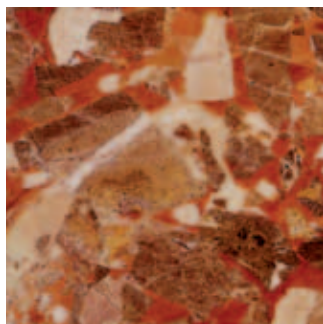
Nei nuclei di Arzo, ma non solo, si possono ammirare case e chiese edificate con i vari tipi di roccia locale.

Pagina precedente:

Le cave durante l'attività di estrazione, 1920 ca.

Da sinistra a destra:

- Macchia Vecchia rossa
- Broccatello
- Rosso di Arzo



Over the centuries, the marble extracted from the *predere* (the quarry) of Arzo and other localities in the mountains has been exported to central Europe for use in embellishing a variety of churches (with altars, columns, holy water fountains, baptismal fonts, balustrades and flooring) and decorating stately homes (for example, in the construction of fireplaces). Proper exploitation of the quarry began in the 15th century – although rudimentary extraction had already begun in the 1300s, the time at which the large Gothic construction projects were initiated. Production reached its peak in the centuries following, as the stone became extremely popular with artists of the Baroque (17th century) and Neo-classical (18th century) periods during which the rock mined in the region of Monte San Giorgio was purchased by many customers.

The list of buildings and objects made of Arzo marble is almost endless – the stone can be found in the cathedrals of Milan and Como as well as in Germany and even in Warsaw, in other words wherever the “masters of the mountain” chose to emigrate.

The quarrymen called the Arzo stone “marble” although this is technically incorrect as it is actually a sedimentary rock.

In fact, the well-known “Macchia Vecchia” is a colourful, very mottled breccia. In addition to “Macchia Vecchia” (which the quarrymen distinguish as red, grey or yellow), there are also other types of stone: “Broccatello”, a reddish, extremely uniform stone, containing the remains of shells from brachiopods, fragments of fossils of crinoids, coral, sea sponges, and also rare sharks’ teeth; “Rosso di Arzo”, which is less precious but has a spectacular colour effect; and the less common “Calcare di Besazio”, identifiable by the presence of cephalopods covered in a violet patina composed of manganese oxide.

Around Arzo and elsewhere you can find numerous houses and churches built of different types of local stone.



Valmara.

Bissone | Maroggia | Arogno
Rovio | Melano



Dopo un percorso di 8 chilometri il torrente Mara, che ha la sua sorgente sul Sighignola in territorio italiano, si getta nelle acque del Lago di Lugano. Le sue acque, la cui inesauribile portata ha mosso per secoli le ruote di diversi mulini e manifatture, oggi alimentano una piccola centrale elettrica di proprietà dell'AIL di Lugano. La Valmara, che prende il nome dall'omonimo torrente, inizia sulle sponde del Lago di Lugano, nei territori di Melano e Maroggia, e sale verso Arogno e Rovio. A monte di Arogno la valle diventa estremamente angusta, ristretta tra i massicci del Generoso e del Sighignola e termina nell'altopiano di Lanzo d'Intelvi.

The Mara stream travels 8 kilometres from its source at Mount Sighignola in Italy, before it runs into Lake Lugano. The inexhaustible supply of water here has for centuries driven the wheels of several mills and factories, and now powers a small power station owned by the company AIL (Aziende Industriali di Lugano) in Lugano. Valmara, whose name is derived from the name of the stream, begins at the shores of Lake Lugano, in the Maroggia and Melano territories, and stretches upwards towards Arogno and Rovio. Upstream of Arogno, the valley becomes very narrow, hemmed in by Mount Generoso and Mount Sighignola and the valley ends its journey at the plateau of Lanzo d'Intelvi.



Un villaggio a lago che propone svago e cultura

*A village on the lake
offers leisure and culture*

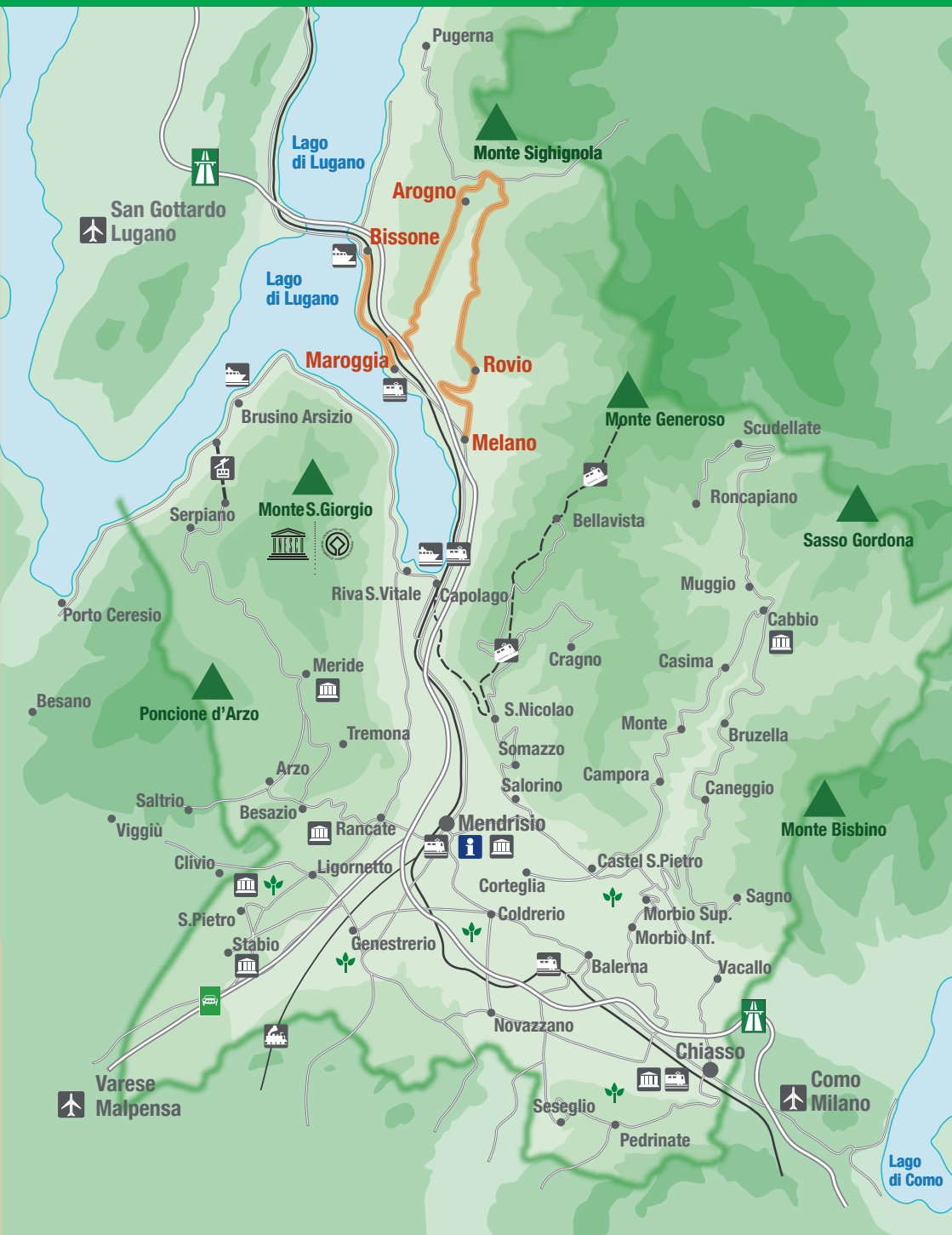
www.melano.ch



Comune
di Melano

Itinerario Valmara

Itinerary Valmara





I collegamenti storici nord-sud lungo l'asse della Via Gottardo attraverso il Cantone Ticino, in direzione di Milano e della Pianura Padana, furono per secoli prevalentemente la via lacuale del Verbano o quella di terra per Ponte Tresa.

La variante Lugano-Capolago-Como era la meno battuta per via dell'ostacolo frapposto dal Lago Ceresio. Gli undici chilometri che separano Lugano da Capolago costituivano un problema e la navigazione era spesso condizionata dai fattori climatici.

Ben prima della costruzione della strada cantonale, esisteva un'alternativa: da Lugano un sentiero attraverso Capo San Martino, considerato "pericolosissimo", portava a Melide. Un traghetto collegava con Bissone, da dove una via di costa portava a Capolago, anch'essa definita alle soglie dell'Ottocento, "malandante e pericolosa".

Questa era la strada percorsa principalmente da viaggiatori isolati, corrieri, studenti ma soprattutto da pellegrini che trovavano ospitalità presso l'ospizio di Santo Spirito di Melide.

Seguendo questa trama, gli sforzi compiuti dal Cantone nel rinnovamento della rete stradale ad inizio Ottocento, si concentrarono in particolare sulle vie per Magadino e Ponte Tresa.

Solo nel 1810 si decise di realizzare la strada cantonale tra Capolago e Mendrisio; nel 1816 fu completata quella fino a Bissone e nel 1817 quella tra Lugano e Melide, con l'attivazione di un servizio di barconi per il trasporto di merci, passeggeri e carrozze. L'ultimo ostacolo venne superato solo con la costruzione del Ponte diga, progettato dall'ing. Pasquale Lucchini e inaugurato il 3 ottobre del 1847. La diga, costruita con riempimento del terrapieno con frantumi di roccia e terra consolidata dalla pressione stessa dell'acqua, era lunga 753 metri e aveva due ponti alle estremità: di quattro campate sul lato di Melide e di una su quello di Bissone.

Con la sua costruzione le strade di Magadino e Ponte Tresa vennero relegate a un ruolo secondario e la strada tra Lugano e Chiasso, come oggi, divenne la più importante via di comunicazione del Cantone e tra le principali vie transalpine europee.

Pagina precedente:

Ponte diga di Melide, 1925 ca.

Da sinistra a destra:

- Treno a vapore sul Ponte diga, 1900 ca.
- Strada del Ponte diga verso Bissone, 1930 ca.
- Litografia di E. Labhart, una delle prime immagini con il Ponte diga



For centuries, the historical connection along the north-south axis of the Via Gottardo running through the canton of Ticino towards Milan and the Po Valley, was predominantly either by water across lake Verbano or by land via Ponte Tresa. The Lugano-Capolago-Como variant was the road less travelled due to the obstacle posed by Lake Lugano. The eleven kilometres that separated Lugano from Capolago were a problem, and navigation was often influenced by climate conditions.

Long before the construction of the main road, there was only one alternative: from Lugano there was a trail that ran through Cape San Martin, considered to be "very dangerous", leading to Melide; a ferry took travellers across to Bissone from where a coastal path led to Capolago, also described as "run-down and dangerous" at the end of the 19th century.

This was the road travelled mostly by people travelling alone, messengers, and students, but in particular by pilgrims staying at the Hospice of the Holy Spirit of Melide.

Following this pattern, efforts made by the Canton in updating the road network in the early 19th century focused particularly on routes to Magadino and Ponte Tresa. Only in 1810 was the decision made to build the main road between Capolago and Mendrisio, which was completed in 1816 as far as Bissone, and in 1817 stretched to Lugano and Melide, with the activation of a boat service for transporting goods, passengers and cars. The final hurdle was only overcome when the bridge-dam was constructed, designed by engineer Pasquale Lucchini and commissioned on 3 October 1847. The dam, built with an embankment filled with fragments of rock and earth created by the water pressure itself, was 753 metres long and had two bridges, one at each end: four bays on the Melide side and one on the Bissone side. With the construction of the roads, Magadino and Ponte Tresa were relegated to a secondary role and the road between Lugano and Chiasso became the most important link between the canton and the main routes across transalpine Europe, and remains so today.



Tra i maggiori e i più vivaci esponenti del barocco veneziano, nacque a Venezia nel 1598. Giovanissimo, divenne allievo del grande architetto Vincenzo Scamozzi, con il quale collaborò nella costruzione delle Procuratie Nuove. Poco più che ventenne, diede prova delle sue capacità con il rifacimento di Palazzo Malipiero e la ristrutturazione di Palazzo Giustiniani a Venezia. Il suo campo d'attività spaziò dalla costruzione di edifici civili (Ca' Pesaro, Palazzo Belloni Battaglia, Palazzo Zane Collalto, Ca' Rezzonico) a edifici religiosi (Duomo a Chioggia, Chiesa degli Scalzi e dell'Ospedaletto a Venezia). L'edificio che maggiormente lo rappresenta è sicuramente la Basilica di Santa Maria della Salute, che domina il Canal Grande, progettata nel 1631 su richiesta della popolazione quale ringraziamento per la cessazione di una terribile epidemia di peste. Baldassarre Longhena morì nel 1682 e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. Si sostiene che sulla pietra tombale, da lui stesso preparata, si leggesse "Luganensi italu natu". L'iscrizione, che non è mai stata ritrovata, introduce la questione sulle origini del

grande architetto. Le prime notizie in proposito ci giungono dal manoscritto del veneziano Tommaso Temanza, redatto nel 1738. Il Temanza scrive che il padre di Baldassarre, Melchisedech, era uno scalpellino e tagliapietre (a quanto pare non particolarmente dotato) e aggiunge "fu svizzero e nacque in una villa ditta Marosa sul Lago di Como".

Questa località sul Lago di Como non esiste e probabilmente il Temanza, non conoscendo la complessa geografia di queste contrade, fornì un'indicazione di massima, confondendo il Lago di Como con quello di Lugano. Numerosi storici dell'arte, dalla fine del XIX secolo fino ai nostri giorni, hanno interpretato "Marosa" come una storpiatura del toponimo Maroggia. Sebbene non avallata da documenti storici, l'individuazione di Maroggia come luogo di origine della famiglia potrebbe essere corretta, avvalorata anche dagli stretti rapporti professionali che il Longhena mantenne per tutta la vita con artisti e architetti provenienti da questa regione, come Antonio e Giuseppe Sardi di Morcote, Bernardo Falconi di Rovio, Pier Francesco Mola di Coldrerio.

Pagina precedente:

Ca' Pesaro, Venezia

Da sinistra a destra:

- Basilica di Santa Maria della Salute, Venezia
- Chiesa di Santa Maria di Nazareth, detta degli Scalzi, Venezia
- Sinagoga Levantina, Ghetto di Venezia



One of the largest and most vibrant members of the Venetian Baroque movement was born in Venice in 1598. As a young boy, he became a pupil of the great architect Vincenzo Scamozzi, with whom he worked together on the construction of the Procuratie Nuove. While still only in his early twenties he proved his ability with the renovation of Palazzo Malipiero and the restructuring of the Palazzo Giustiniani in Venice. His field of activities ranged from construction of municipal buildings (Ca' Pesaro, Palazzo Belloni Battaglia, Palazzo Zane Collalto, Ca' Rezzonico) and religious buildings (Chioggia Cathedral, Scalzi Church and the Ospedaletto in Venice). But the building that best represents his skill is undoubtedly the Basilica of Santa Maria della Salute, which overlooks the Grand Canal, designed in 1631 at the request of the population as a token of thanksgiving for the end of a terrible plague. Baldassare Longhena died in 1682 and was buried in the Church of Santa Maria Maggiore. It is argued that on the tombstone, which he himself prepared, it reads "Luganensi italu natu". The inscription, which

has never been found, raises the question about the origins of the great architect. The first record of him is in the Venetian manuscript of Tommaso Temanza, written in 1738. Temanza states that Baldassare's father, Melchisedech, was a stonecutter and mason (apparently not a particularly gifted one), and adds that the father "was Swiss", and "was born in a villa called Marosa at Lake Como". This place at Lake Como does not exist and it is probable that Temanza, not knowing the complex geography of the land, gave a general indication of confusing Lake Como with Lugano. Many art historians from the late 19th century to the present day have interpreted "Marosa" as a mispronunciation of Maroggia. Although not confirmed by historical documents, Maroggia may be correctly identified as a place of the family's origin. This is supported by the close professional relationships that Longhena maintained throughout his life with artists and architects from the region, such as Antonio and Giuseppino Sardi from Morcote, Bernardo Falconi from Rovio and Pier Francesco Mola from Coldrerio.

Arogno

Le fabbriche del paese | *Factories of the village*



La Fabbrica di orologi fu fondata ad Arogno nel 1873, da Alessandro Manzoni e dai suoi figli. Il motivo che spinse i Manzoni a scegliere Arogno, raggiungibile da Maroggia solo con una scomoda mulattiera, fu la cospicua e regolare portata d'acqua della sorgente di Ca' del Ferée.

I Manzoni rilevarono l'attività dalla fallita "Fabbrica di ébauches à clef" di Challet&Frottez di Porrentruy, nel Giura da dove "importarono", oltre a materiali e macchinari, anche le maestranze.

Tecnici e operai affrontarono, con le loro famiglie, un viaggio dai toni biblici. Non esistendo ancora la Ferrovia del Gottardo, aperta solo dieci anni più tardi, la comitiva dovette attraversare in treno parte della Francia e dell'Italia per giungere a Camerlata (Como), proseguire con carrozze alla volta di Maroggia e a piedi fino ad Arogno. Fra mille difficoltà, compresa la fuga di diversi operai giurassiani spaventati dalla povertà del villaggio, la fabbrica iniziò la produzione divenendo la prima e più importante nel ramo dell'intero Cantone. Nel 1888 vi fu una scissione. A causa della crisi orologiera e della concor-

renza estera, i prezzi, i volumi d'affari e i salari diminuirono. Dopo uno sciopero, un gruppo di operai costruì un nuovo stabile, detto la "Fabrichéta", e avviò un'attività indipendente che, mutando di denominazione più volte, nel 1930 divenne la Fabbrica d'orologeria SA. Nel 1932, sia la Manzoni & Figli, sia la Fabbrica d'orologeria SA (poi Meccanica SA) furono acquistate dal trust Ébauches SA e riunite nella "Fabriques d'ébauches d'Arogno".

Dopo aver superato numerose crisi economiche, la produzione dovette arrestarsi definitivamente nel 1978; solo la Meccanica SA continuò l'attività fino al 1990: un'avventura durata oltre un secolo che per Arogno ebbe un significato particolare. Nei suoi periodi migliori l'attività orologiera giunse ad impiegare fino a 300 operai, scongiurando la piaga dell'emigrazione e dello spopolamento che stava colpendo tutti i comuni montani del Cantone. Per molte famiglie fu la salvezza: consentì di mantenere le radici nel paese e far sopravvivere le parallele attività agricole.

Pagina precedente:

Reparto di décolletage della
Meccanica SA, 1935 ca.

Da sinistra a destra:

- Adolphe Lécureaux, pioniere della
Fabbrica di ébauches, 1935 ca.
- Edificio de "La fabrichéta", 1937
- Reparto meccanica
della Fabbrica, 1935 ca.



The watch factory in Arogno was founded by Alessandro Manzoni and his sons in 1873. The factor that motivated Manzoni to choose Arogno, which could only be accessed from Maroggia via an uncomfortable mule track, was the substantial and regular flow of water from the Ca' del Ferée spring. Manzoni took over the business from the failed "Fabbrica di ébauches à clef" owned by Challet & Frottez di Porrentruy in Jura where, in addition to materials and equipment, they even "imported" the workers. Technicians and workers, together with their families, faced a journey with biblical overtones. As there was no Gotthard Railway, which only opened ten years later, the travelling party had to catch a train in France or Italy to Camerlata (Como), and continue the entire journey from Maroggia to Arogno by carriage and on foot. Despite many difficulties, including individual workers from Jura running away, frightened by the poverty of the village, the factory began production, becoming the first and most important factory in the canton. In 1888 the business broke up. Because of the crisis in the watch-

making industry and competition from abroad, prices, the volume of business and wages fell. Following a strike, one group of workers built a new building, called the "Fabrichéta", and started an independent business, which changed names several times. In 1930, it became the Fabbrica d'orologeria S.A. In 1932, both Manzoni & Figli and the Fabbrica d'orologeria SA (later Meccanica SA) were bought by the trust Ébauches SA to become the watch-making company "Fabriques d'ébauches d'Arogno". After overcoming numerous economic crises, production was forced to stop for good in 1978; only the Meccanica SA continued until 1990: an enterprise that lasted more than a century, thus holding particular significance in Arogno. At its peak, the watchmaking industry employed up to 300 workers, thus keeping the curse of emigration and depopulation that was affecting alpine towns and villages throughout the canton at bay. For many families, it came as a source of salvation: it allowed them to stay true to their roots in the area and ensured the survival of parallel farming activities.



Negli anni 1928–1929, tra il Patriziato di Rovio e la marchesa Carla Nobili–Vitelleschi s'intrattenne un singolare scambio epistolare. La marchesa chiedeva il permesso di costruire un piccolo edificio in località Baraghetto, poco sotto la vetta del Monte Generoso: un aspro e isolato anfratto, di difficile accesso e con rocce a strapiombo, di proprietà del Patriziato. Quello dei Nobili–Vitelleschi è un casato di origini antichissime, molto probabilmente longobarde, che ebbe in feudo Labro, un villaggio laziale in provincia di Rieti dominato dal castello di famiglia.

Tornando a Rovio, nelle sue epistole la marchesa avanzava la richiesta di poter costruire “un luogo di riposo e di tranquillità quale necessario per gli studi di filosofia religiosa” cui si stava dedicando: un eremo inaccessibile di pace e silenzio. L'accordo prevedeva il versamento di una somma annua di 50 franchi per la durata di cinquant'anni; non poco in quel periodo, oltretutto per un terreno definito “zerbo, squallido, che non rende niente”.

L'evento suscitò molto interesse e circolarono immediatamente voci discordanti sulle reali motivazioni di questa nobile presenza: perché dalla lontana Roma rifugiarsi proprio qui, in un luogo impervio situato a pochi metri dal confine italiano, da dove si godeva un vasto panorama sul Mendrisiotto, che poteva essere uno stimolo non solo contemplativo ma anche “strategico”? Perché la marchesa aveva proibito ogni visita se non quelle della polizia svizzera o delle guardie di confine “in completa uniforme e muniti di regolare legittimazione”?

Infine, era ben noto l'interesse che nutriva all'epoca il governo italiano, presieduto da Mussolini, per la rianneSSIONE del Cantone Ticino. Che si trattasse di una (mal) celata operazione di spionaggio? Quali fossero i reali scopi della marchesa non ci è dato sapere: di quel soggiorno resta, silenziosa testimone, una piccola costruzione in sasso popolarmente nota come la Ca' da la Mata, ricostruita dopo un lungo abbandono dal Patriziato di Rovio, tra il 2001 e il 2010.

Pagina precedente:

Dopo la ristrutturazione, 2009

Da sinistra a destra:

- Durante la costruzione, 1930
- Operai durante la costruzione, 1930
- Schizzo dell'architetto
Marco Conza, 2007



In the years 1928–1929, there was a unique exchange of correspondence between the Patriziato of Rovio and the marchioness Carla Nobli–Vitelleschi. The marchioness asked for permission to construct a small building in the locality of Baragheto, just below the summit of Mount Generoso, a harsh and isolated ravine, difficult to access and with overhanging rocks, belonging to the Patriziato. The Nobli–Vitelleschi family is one of ancient origin, most likely Lombard, who owned a stronghold, Labro, a village in the Rieti Lazio province overlooked by the family castle. Back in Rovio, the marchioness advanced in her letters the application to build “a place of rest and tranquillity necessary for the study of religious philosophy” to which she wished to dedicate herself. An inaccessible retreat of peace and silence. The agreement provided for the payment of an annual sum of 50 francs for a period of fifty years, no small amount in those days, plus an area defined as “ineffective, sleazy and serving no purpose”.

The event attracted some interest, and discordant voices concerned about the real motives of this noble presence began circulating: why take refuge here so far from Rome, in an inaccessible place situated close to the Italian border, enjoying a panoramic view of Mendrisiotto that could be not only a contemplative but also a “strategic” stimulus, as the marchioness had forbidden visits except from the Swiss police or border guards “in full uniform and with proper authorisation”.

Finally, it was well known that the Italian government at the time, lead by Mussolini, was planning for the annexation of the Canton of Ticino. The question was whether it was a (poorly) hidden spy operation? What the marchioness’ real motivation was we cannot know: all that remains, as a silent witness, is a small stone building popularly known as the Ca’ da la Mata, which was rebuilt after years of neglect by the Patriziato of Rovio between 2001 and 2010.

Melano

La vecchia Filanda “a vapore” | *The old steam spinning mill*



La “Filanda a vapore” di Melano, destinata alla produzione di filati di seta, venne progettata verso la metà dell'Ottocento dall'architetto Luigi Fontana (1812–1877) su incarico del suo primo proprietario, il consigliere di stato Giovan Battista Fogliardi. Nel 1865 passò alla ditta G. Gesner e venne ingrandita.

La fabbrica occupò in massima parte manodopera femminile, proveniente dai villaggi vicini, e fu di impulso allo sviluppo della bachicoltura nella regione. Molte famiglie impiantarono la cosiddetta “bigatèra”, allestendo in casa allevamenti improvvisati, persino nelle cucine e nelle camere da letto. La cura dei bachi da seta, sorvegliati giorno e notte, era una delicata attività svolta esclusivamente dalle donne, le quali consegnavano poi i bozzoli alla fabbrica di Melano ma anche a quelle di Como, trasportandoli in gerli.

La Filanda di Melano, imponente edificio in stile neoclassico, fu la prima grande filanda ticinese ed è uno dei pochi esempi superstiti di archeologia industriale del Cantone Ticino, giunto pressoché intatto

fino a noi. Situato ai margini del nucleo storico, all'ingresso nord del paese e lungo la vecchia strada cantonale che in origine attraversava l'abitato, costituisce un importante elemento urbanistico di Melano sia per la sua collocazione, che per l'insieme architettonico dalle linee sobrie e razionali.

Pur avendo cambiato diverse volte di proprietà, i suoi volumi non vennero modificati fino al 1960, anno in cui l'edificio venne acquistato dalla società AMSA che provvide ad un ammodernamento delle infrastrutture principali, necessario per l'insediamento di una fabbrica di camicie, e che rimase in attività fino alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. In tempi recenti l'edificio è stato trasformato in un complesso residenziale.

Pagina precedente:

Lavorazione della seta, 1930 ca.

Da sinistra a destra:

- Allevamento dei "bigatt", 1930 ca.
- La vecchia Filanda, oggi
- Operaie in Filanda, incisione



The "Filanda a vapore" (steam spinning mill) in Melano, intended for the production of silk, was designed in the mid 19th century by architect Luigi Fontana (1812–1877) for the mill's first owner, state councillor Giovan Battista Fogliardi. In 1865 G. Gesner took over ownership of the business, which was expanded.

The factory employed mainly female workers from the surrounding villages, and was the impetus for the development of silkworm farming in the region. Many families ran "silkworm houses", setting up makeshift farms even in their own kitchens and bedrooms. Tending the silkworms, which needed guarding day and night, was a sensitive job carried out exclusively by women, who then handed over the cocoons, carried in gaskets, to the factory in Melano, but also to factories in Como.

The Melano spinning mill, an imposing neoclassical building, was the first major mill in Ticino and is one of the few surviving examples of industrial ar-

chaeology in the Ticino Canton that remains intact. Situated on the edge of the historic centre at the northern entrance of the village and along the old main road which originally ran through the village, it is an important element of urban Melano, both in terms of its location and on account of the sober and rational architectural style.

Although the mill changed hands several times, the interior set up did not change until 1960, when the building was bought by the company AMSA (Azienda Milanese Servizi Ambientali), which provided for the modernisation of key infrastructure needed to set up a shirt factory that was operated until the late nineties.

More recently, the building has been converted to a residential complex.



Valle di Muggio.

Morbio Inferiore | Morbio Superiore | Sagno | Caneggio
Bruzella | Cabbio | Muggio | Scudellate | Casima
Monte | Castel San Pietro | Corteglia



La Valle di Muggio è la vallata più meridionale di tutta la Svizzera. Solcata dal fiume Breggia, la valle si estende sul territorio del Comune di Castel San Pietro, che rappresenta il versante destro del fiume (Campora, Monte e Casima), e su quello del Comune di Breggia, costituito dalla fusione dei sei villaggi della sponda sinistra (Morbio Superiore, Sagno, Caneggio, Bruzella, Cabbio e Muggio). Da sempre terra d'agricoltura ed emigrazione, la Valle di Muggio rappresenta un microcosmo unico nel suo genere. Al fine di preservare le testimonianze e le tradizioni valligiane, nel 1980 è stato fondato il Museo Etnografico della Valle di Muggio, che dal 2003 è ospitato tra le mura della Casa Cantoni di Cabbio.

The Muggio Valley is the southern-most valley in the whole of Switzerland. Scored by the river Breggia, the valley extends over the territory of the Municipality of Castel San Pietro, which covers the right side of the river (Campora, Monte and Casima), and that of the Municipality of Breggia, which consists of the merging of the six villages on the left side (Morbio Superiore, Sagno, Caneggio, Bruzella, Cabbio and Muggio). The Muggio Valley has always been a land of farming and emigration, and it is a microcosm unique in its kind. In order to preserve the heritage and traditions of the valley, the Ethnographic Museum of the Muggio Valley was founded in 1980, and since 2003, it has been housed between the walls of the Casa Cantoni building in Cabbio.

Valle di Muggio.
Un paesaggio, dei luoghi,
che non potrai dimenticare!

Valle di Muggio.

A landscape, a valley, you'll not forget!



Museo etnografico
della Valle di Muggio
Casa Cantoni, Cabbio

Ma-do/Tue-Sun:
14.00-17.00
www.mevm.ch



Itinerario Valle di Muggio

Itinerary Muggio Valley



Morbio Inferiore

Il Lago di Lischée | *Lischée Lake*



Fino a quindicimila anni fa il Basso Mendrisiotto era ricoperto da un ramo del ghiacciaio dell'Adda, che si estendeva nel fondovalle oggi occupato dal Lago di Como. Testimone di questa antica presenza è anche il territorio di Morbio Inferiore e numerose sono le tracce lasciate dal ghiacciaio: materiale morenico in particolare nella Val di Spinée e massi erratici (blocchi di grosse dimensioni la cui roccia si differenzia da quella locale) presenti ad esempio nel bosco sopra la frazione Prevedina. All'incirca quattordicimila anni fa, il ghiacciaio si ritirò e nell'attuale zona Lischée si formò un lago.

Recenti sondaggi hanno permesso di rintracciare nel sottosuolo corrispondente all'antico lago di Lischée depositi glaciali di varie epoche a cui si sono sovrapposti, con il passare del tempo, sedimenti lacustri e uno strato di torba di una decina di metri. Proprio la torba proveniente dal "lago fantasma", aggiunta alle particolarità del sottosuolo e ai toponimi che richiamano la fertilità e la cedevolezza del suolo (come, ad esempio, lischée, bavée, spinée) contribuiscono a svelare un altro piccolo mistero

legato all'etimologia delle frazioni del paese. Secondo una tradizione popolare, inoltre, Morbio deriva dal latino "morbus", in contrapposizione con Sagno ("sanus") e con riferimento ad una non meglio precisata malattia che avrebbe colpito il villaggio ma risparmiato invece la vicina comunità sulle pendici del Monte Bisbino.

Quest'ipotesi non è però supportata da testimonianze verificabili. Al contrario, studi più recenti propendono per la derivazione dall'aggettivo "morbidus", riferito proprio al tipo di terreno che contraddistingueva il Comune di Morbio e che ha favorito lo sviluppo dell'agricoltura, in special modo la coltivazione di tabacco e vite. Piante che avrebbero addirittura potuto figurare sullo stemma comunale se, nel 1952, fosse stato adottato il secondo progetto dello Studio di Araldica dell'architetto Gambin: le croci di Como e Milano, cariche di uva e tabacco.

Pagina precedente:
Processione da Lischée
verso Fontanelle

Da sinistra a destra:

- L'antico fontanile
- Val di Spinée
- Il lavatoio



Up until fifteen thousand years ago, Lower Mendrisiotto was covered by a branch of the Adda glacier, which extended into the valley now occupied by Lake Como. The territory of Morbio Inferiore also provides evidence of this ancient presence, and there are many traces left by the glacier, i.e. moraine material, in particular in Val di Spinée, and erratic masses (blocks with large dimensions, the rock of which differs from the local rock) present for example in the wood above the outlying district of Prevedina. About forty thousand years ago, the glacier withdrew, and a lake was formed in the present area of Lischée. Recent probing operations have made it possible to trace in the subsoil corresponding to the ancient Lischée lake, glacial deposits from various eras, on which, with the passage of time, lake sediments have been superimposed, and a layer of peat about ten metres deep.

The turf from the “phantom lake”, together with the particular geological features of the subsoil, and the toponymy of the Commune which evokes the fertility and ductility of the land (such as, for exam-

ple, *lischée*, *bavée*, *spinée*, i.e. words suggesting smoothness), contribute towards solving another little mystery associated with the etymology of the name of the outlying districts of the village.

Also, according to popular tradition, Morbio is derived from the Latin “*morbus*” (diseased) in opposition to Sagno (“*sanus*”-healthy), with reference to an unspecified disease which apparently struck the village, but on the other hand spared the nearby community on the slopes of Monte Bisbino.

However, this hypothesis is not supported by evidence which can be verified. On the other hand, more recent studies put forward the hypothesis of derivation from the adjective “*morbidus*” – referring to the type of land which distinguished the Commune of Morbio, and favoured the development of agriculture, especially the cultivation of tobacco and grapevines. These are plants that would still be on the coat of arms of the Commune had the second project by the architect Cambin’s Heraldic office been chosen in 1952, i.e. the crosses of Como and Milan laden with grapes and tobacco.

Caneggio

Il Conte Cane e il Böcc dala Togna | *"Conte Cane" and the Böcc dala Togna*



Se da una parte gli studi etimologici sembrano indicare una derivazione del toponimo Caneggio dal latino "canecium" ("canneto" o "casupola di cane"), dall'altra una tradizione popolare fa risalire il nome del paese ad un misterioso e mai identificato signore feudale del luogo, conosciuto solo con l'appellativo di Conte Cane. Questa seconda interpretazione si basa su una nota leggenda e sulla constatazione che proprio la testa argentata di un cane compariva sullo stemma comunale.

Stando al racconto, il Conte Cane aveva una figlia molto bella di nome Antonia ("Togna" in dialetto). La ragazza si opponeva al matrimonio organizzatole dal padre perché preferiva passare la propria vita in contemplazione e aiutando il prossimo; un'altra tra le molteplici versioni del racconto tramanda invece che Antonia si fosse maritata senza il consenso e l'approvazione del conte che decise, per punirla, di segherarla in una grotta nella frazione di Campora.

Qui, in una notte di tregenda, l'acqua impetuosa che sgorgava dalla sorgente della grotta trascinò via Antonia e nessuno la vide mai più.

Il Conte, distrutto dalla perdita della figlia, scelse di partire e di lasciare i suoi averi ai propri servi, che, per ricordare il loro benefattore e la sua triste storia, chiamarono il luogo Caneggio.

Anche senza credere alla leggenda del Conte Cane, la grotta, che da allora è conosciuta con il nome di Böcc dala Togna, costituisce una manifestazione dei fenomeni carsici tipici del Monte Generoso.

La parte superiore del massiccio della montagna, infatti, è costituita da Calcare di Moltrasio, una roccia sedimentaria relativamente permeabile; questa caratteristica consente alle precipitazioni meteoriche di penetrare nella roccia e di scioglierla, dando origine ad un intricato sistema idrografico sotterraneo con sorgenti carsiche, grotte e cunicoli ancora in gran parte da esplorare.

Pagina precedente:

Veduta di Caneggio dall'interno della grotta

Da sinistra a destra:

- Interno della grotta
- La testa di cane nello stemma comunale
- Apertura della grotta



Although etymologists believe that the name Caneggio derives from the Latin "canecium" ("reed bed" or "cane building"), popular tradition attributes the village's name to a mysterious local aristocrat known only as Conte Cane (which translates literally as "Count Dog"). This interpretation is based on a famous legend and the fact that the silver head of a dog appears on the municipal coat of arms.

According to the story, Conte Cane had a beautiful daughter named Antonia ("Togna" in dialect). The girl objected to the wedding arranged for her by her father, because she wanted to dedicate her life to meditation and helping others. One of the many different versions of the tale says that Antonia married without the consent or approval of her father, who decided to punish her by imprisoning her in a cave in Campora. One stormy night, the water rushing up from the spring underneath the cave dragged Antonia away, and she was never seen again.

The count, devastated by the loss of his daughter, decided to flee, leaving all his property to his servants who called the place Caneggio in memory of their benefactor and his sad story.

Even disregarding the legend of Conte Cane, the cave, which since then has been known as Böcc dala Togna, is an example of the karst landscape of Monte Generoso. The upper part of the body of the mountain is formed of Moltrasio limestone, a relatively permeable sedimentary rock.

Thanks to its porosity rainwater can penetrate and dissolve the rock, creating an intricate system of subterranean caves, springs and tunnels, many of which have still to be explored.

Bruzella

Emilio Bossi, alias Milesbo



Lungo la strada principale che attraversa Bruzella è ben visibile il monumento dedicato a Emilio Bossi, uomo politico, avvocato, giornalista e saggista che visse a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. La figura di bronzo di fattura convenzionale collocata in un'edicola in pietra raffigurante Milesbo – questo lo pseudonimo utilizzato dal Bossi – fu realizzata nel 1931 dallo scultore di Ligornetto Apollonio Pessina ed è accompagnata da due brevi iscrizioni in latino. La prima recita “Via recta via certa, ad veritatem per scientiam”, mentre la seconda fu scelta dall'amico e poeta Francesco Chiesa.

Emilio Bossi nacque a Bruzella nel 1870, proprio quando nell'area germanica divampava il Kulturkampf, ovvero “battaglia di civiltà” che vedeva contrapposti la Chiesa cattolica da una parte e lo stato tedesco dall'altra. Dopo la laurea in diritto conseguita all'Università di Ginevra, egli fece ritorno in Ticino dove, accanto alla professione di avvocato, svolse anche quella di giornalista. Dopo aver diretto “Vita Nova” (1893) e la “Gazzetta Ticinese”, Milesbo scris-

se per i periodici “L'Anticlericale”, “Azione” e anche, seppur per breve tempo, “Il Dovero”.

La sua carriera politica fu un'ascesa continua. Nel 1897 fondò l'Unione Radicale Sociale Ticinese che propugnava la separazione tra Stato e Chiesa. Successivamente fu uno dei leader carismatici dell'Estrema Sinistra e venne eletto in Gran Consiglio a due riprese (nel 1905–1910 e nel 1914–1920). Consigliere di Stato nel periodo 1910–1914, fu a capo del Dipartimento degli Interni prima di essere eletto a Berna come Consigliere nazionale.

Ateo e profondamente anticlericale, Emilio Bossi si batté a favore dell'italianità del Canton Ticino, a favore di una scuola pubblica neutra e contro le ingerenze della Chiesa nella vita pubblica.

Il suo libro di maggior successo, scritto nel 1900 secondo i canoni positivisti dell'epoca, riassumeva nel titolo una delle sue convinzioni più profonde: “Gesù Cristo non è mai esistito”.

Pagina precedente:

Il monumento

Da sinistra a destra:

- La copertina dell'edizione del 1905
- Emilio Bossi
- Caricatura di inizio '900



Along the main road through Bruzella, you can see a monument dedicated to Emilio Bossi, a politician, lawyer, journalist and essay writer, who lived at the turn of the 20th century. The conventional bronze figure of Mylesbo (his pseudonym) is placed on a stone podium. It was made in 1931 by Apollonio Pessina, a sculptor from Ligornetto. It is accompanied by two short Latin inscriptions, the first reading "Via recta via certa, ad veritatem per scientiam", while the second was chosen by the sculptor's friend and poet Francesco Chiesa.

Emilio Bossi was born in Bruzella in 1870, right at the time when the Kulturkampf, a clash of ideologies in which the Catholic Church opposed the German state, was taking hold in German-speaking Europe. After graduating in law from the University of Geneva, he returned to Ticino where he practised as a lawyer but also worked as a journalist. After directing "Vita Nova" (1893) and the "Gazzetta Ticinese", Mylesbo wrote articles for the periodical publications "L'Anticlericale", "Azione" and briefly for "Il Dovere".

His political career was a steady ascent. In 1897, he founded the Radical Social Union of Ticino, which called for a separation between State and Church. Bossi later became one of the charismatic leaders of the Extreme Left and was twice elected to the Cantonal Parliament (in 1905–1910 and 1914–1920). A member of the Cantonal Council between 1910 and 1914, he was head of the Department of the Interior before being elected as a National Councillor in Berne.

A profoundly anti-clerical atheist, Emilio Bossi battled hard to assert the Italian identity of Canton Ticino, advocating non-faith public education and fighting against the Church's interference in public life. The title of his most successful book, written in 1900 according to the positivist philosophy of the time, summarised one of his deepest convictions: "Jesus Christ never existed".

Il misterioso fenomeno di Cabbio
(Svizzera - Canton Ticino - 1904)

1

I Come si manifestò il fenomeno

A levante del paese di Cabbio, sull'alpe di Cetto situata ai confini della valle d'Intelvi, a circa 1000 metri sul livello del mare, sotto le frondi di ligli e frassini, si nasconde la più che modesta casetta di

L'Alpe di Cetto, un piccolo nucleo discosto di case ormai diroccate posto ad una quarantina di minuti a piedi da Cabbio, fu teatro all'inizio del XX secolo di un episodio curioso nel quale religiosità contadina, superstizione e credenze popolari vennero avvolte da un alone di mistero. La vicenda, ormai quasi dimenticata, è raccontata in un manoscritto (probabilmente redatto dal parroco di allora don Giuseppe Spinelli) rinvenuto da Aldo Abächerli nella Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

Nell'estate del 1904 nel cascinale della famiglia Codoni sul Monte Cetto, presso il Sasso Gordona, si verificarono inspiegabili fenomeni spiritici che si manifestavano – alla presenza di numerosi testimoni – con forti colpi di origine sconosciuta su pareti e mobili che provocavano danni agli oggetti ed un gran frastuono. Il proprietario Emanuele Codoni, sconvolto dal fenomeno, chiese l'intervento di don Spinelli che scrisse alla Curia: "In una casa di qui vi sono gli spiriti ossia il diavolo".

La notizia si diffuse nella regione e venne riportata anche dai giornali dell'epoca, diventando l'argo-

mento di conversazione preferito del momento. In un clima di forte tensione tra liberali e conservatori, alle discussioni partecipò anche Emilio Bossi che, dalle colonne di "Gazzetta Ticinese", si scagliò contro la Chiesa e contro la superstizione, cercando invano di convincere tutti che si trattava unicamente di una truffa ben orchestrata.

Lo scalpore suscitato dagli "spiriti di Cetto" fu tale da spingere il procuratore pubblico Carlo Stoppa a recarsi due volte (il 29 luglio ed il 21 agosto) sul posto, senza però riuscire a risolvere il mistero.

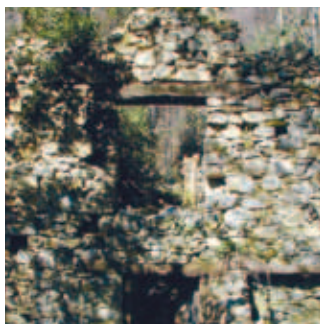
Il 24 agosto il commissario di governo di Mendrisio decretò la chiusura del cascinale ed il divieto di entrarci, ma i fenomeni continuarono e addirittura si ripresentarono l'estate successiva. Le autorità crederono di individuare la responsabile dei rumori nella figlia quattordicenne del Codoni, Maria, che venne condotta al Pretorio di Mendrisio. Tuttavia, anche in assenza della ragazza, i fenomeni continuarono e c'è chi giura ancora oggi di udire strani rumori tra le mura disabitate delle casupole diroccate dell'Alpe di Cetto.

Pagina precedente:

Il manoscritto redatto
da don Spinelli

Da sinistra a destra:

- Particolare dei casolari abbandonati
- Resti di un edificio
- Sagoma in granito della porta di un forno per il pane



In the early 20th century, Alpe di Cetto, a small cluster of now-dilapidated houses about 40 minutes' walk from Cabbio, was the scene of an unexplained event in which rural religion, superstition and popular beliefs were shrouded in a veil of mystery. The event, now almost forgotten, was narrated in a manuscript (probably written by the priest of the time, Don Giuseppe Spinelli) which was found by Aldo Abächerli in the Salita dei Frati Library of Lugano.

In the summer of 1904, at the Codoni family's farmhouse on Mount Cetto, close to Sasso Gordona, there was unexplained loud banging on the walls and furniture, and other spiritual phenomena. Several people witnessed the events, which caused a loud noise and damage to objects. The proprietor Emanuele Codoni, upset by the happenings, asked for the intervention of Don Spinelli who wrote to the Curia: "There are spirits, or the devil, in one of the houses here". News spread throughout the region and was also reported by the newspapers of the time. The story became one of the hot topics of the moment. In a climate of great tension between

the Liberals and Conservatives, the debate was also joined by Emilio Bossi who wrote articles in the "Gazzetta Ticinese" denouncing the Church and superstition, and trying to instil the belief that the event was simply a well-orchestrated scam.

The scandal aroused by the "Spirits of Cetto" was such that the Public Prosecutor Carlo Stoppa visited the area twice (on 29 July and 21 August), but did not manage to resolve the mystery.

On 24 August, the Government Commissioner of Mendrisio ordered the farmhouse to be closed. No one was allowed to enter, but the happenings continued, occurring again the following summer. The authorities thought that the person responsible for the noise was the Codoni's 14-year-old daughter Maria, who was brought before the Prefect of Mendrisio. But even without the girl, the happenings continued and some say that even today strange noises can be heard from inside the walls of the unoccupied and abandoned houses of Alpe di Cetto.

Muggio

La riconquista della vetta | *The reconquest of the summit*



Muggio è – per usare l’espressione di Luigi Lavizzari – “l’ultima (terra) della valle e quella che le dà nome”. Il villaggio è inoltre il più vicino alla vetta e i suoi alpi (come l’Alpe Génor) lambiscono la sommità del Monte Generoso. Tuttavia proprio la cima della montagna non appartiene territorialmente a Muggio (ora Comune di Breggia), bensì a Castel San Pietro. Questa curiosa ripartizione affonda le sue radici nel Medioevo, negli antichi confini di pievi e castellanze e nei diritti di pascolo che queste rivendicavano sulla montagna e sulla sua sommità.

Ciò nonostante gli abitanti di Muggio – e precisamente quelli della frazione di Scudellate – legarono il proprio nome alla vetta grazie alla famiglia Clericetti. Dopo l’apertura dell’Albergo Monte Generoso-Bellavista da parte del dottor Carlo Pasta (1867), fu proprio Benigno Clericetti di Scudellate ad inaugurare, nel 1870 sulla vetta del Monte Generoso, l’Albergo Schweizerhof e dare vita ad una dinastia di albergatori interrottasi alla fine della stagione 1959. Benigno iniziò la propria carriera con una mo-

desta baita che serviva più che altro a dare ristoro agli escursionisti, mentre il nipote Erennio – che durante l’inverno si trasferiva in Egitto per lavorare sui piroscafi della compagnia Cook – fu il primo a disporre della corrente elettrica in vetta. Al termine della Prima Guerra Mondiale, i Clericetti gestivano anche gli altri due alberghi sul Generoso, il Vetta e il Kulm. Nel 1952 avvenne l’ultimo passaggio di consegne tra Erennio ed il figlio Giuseppe, Peppino per gli amici, il quale continuò con la professione di famiglia sino alla morte della madre Ida nel 1959.

Quella dei Clericetti fu un’epopea legata al periodo d’oro del turismo alpino, la Belle Epoque, e nacque da un’intuizione di Benigno Clericetti, il quale anticipò addirittura la costruzione della ferrovia a cremagliera, inaugurata nel 1890 e che contribuì a rendere il Monte Generoso una meta turistica di più facile fruizione.

Pagina precedente:

Capolinea della ferrovia sulla vetta del Monte Generoso

Da sinistra a destra:

- Una delle prime fotografie, prima della costruzione del Ristorante Vetta, 1890 ca.
- Albergo Schweizerhof, 1950 ca.
- Veduta, 1930 ca.



To quote Luigi Lavizzari, Muggio is “the last (place) in the Valley, and the one that gives it its name”. It is also the closest to the mountain peak and the mountain pastures (such as Alpe Génor) that skim the summit of Mount Generoso. Strictly speaking, however, the top of the mountain does not belong to Muggio (now the Municipality of Breggia), but to Castel San Pietro. This anomaly dates back to mediaeval times, and to the ancient boundaries of churches and castellanies, and the grazing rights they had on the mountain peaks.

Despite this, the inhabitants of Muggio, especially those of Scudellate, linked their name to the summit of the mountain, through the Clericetti family. After the Monte Generoso-Bellavista Hotel was opened by Dr. Carlo Pasta in 1867, it was Benigno Clericetti of Scudellate who opened the Schweizerhof Hotel on the summit of Monte Generoso in 1870. He was the first in the long line of hotel owners that continued uninterrupted until the 1959 season. Benigno began his career with a humble mountain refuge,

which was used mostly to provide shelter for hikers, while his grandson Erennio – who travelled to Egypt during the winter, to work on Cook’s steamers – was the first to bring electricity to the mountain peak. After World War I, the Clericetti family took on the management of another two mountain hotels-Vetta and Kulm. 1952 was the year of the last handover, between Erennio and his son Giuseppe (Peppino to his friends), who carried on the family business until the death of his mother Ida in 1959.

The Clericetti era was a great one, linked to the golden days of alpine tourism – the Belle Epoque. It came from an idea by Benigno Clericetti, who even anticipated the building of the rack railway, which was opened in 1890 and which helped to make Monte Generoso a more accessible tourist destination.

Castel San Pietro

Stesse radici, differenti destini | *The same roots but different destinies*



Numerosi sono i castellani che in passato si distinsero negli ambiti più disparati. Oltre alle famiglie di artisti Carabelli e Pozzi (soprattutto scultori e stuccatori del periodo Barocco), tra i personaggi illustri di Castel San Pietro spicca la figura del Landamano Giovan Battista Maggi (1775–1835).

Membro del primo governo cantonale nel 1803, il Maggi rivestì, in periodi diversi, le cariche di Granconsigliere, Consigliere di Stato (1815–1827) e Delegato presso la Dieta federale (1805–1826). Egli fu uno degli uomini politici più influenti nei primi decenni dell'Ottocento, ovvero proprio nel momento storico in cui vide la luce il Canton Ticino. Avvocato e notaio di formazione, all'inizio della propria carriera Giovan Battista Maggi si distinse anche come soldato nella battaglia di Marengo (1800), esperienza che gli valse il soprannome di "generale di Marengo".

Nel cimitero comunale, accanto alla lapide del landamano, troviamo un mosaico astratto concepito da Gianni Realini e realizzato da Alberta Jacqueraud in ricordo di Francesco Caspani, Enrico Medi-

ci e Luigi Maspoli, tre giovani che presero parte alla guerra civile spagnola (1936–1939) nelle file delle Brigate Internazionali.

E che dire di Gustavo Graffina (1856–1929)?

Domiciliato a Corteglia, il Graffina rivestì gli incarichi di Capoufficio della Cancelleria federale (1884–1894) e Segretario del Dipartimento politico federale (1895–1912) e ottenne per la Confederazione la vetta del Monte Generoso durante le negoziazioni territoriali per la rettifica dei confini con il Regno d'Italia. Si tramanda che l'accordo tra le due delegazioni venne siglato al termine di una cena inaffiata da litri di vino, offerta dal Graffina al suo omologo italiano, il quale, obnubilato dai fumi dell'alcol, diede infine il proprio assenso.

Pagina precedente:

Mosaico in memoria dei caduti
nella guerra civile spagnola

Da sinistra a destra:

- Lapide Maggi
- Giovan Battista Maggi
- Il funerale del conte Graffina



In the past many natives of Castel San Pietro have distinguished themselves in the most varied fields. In addition to the families of the artists Carabelli and Pozzi (above all sculptors and creators of stucco work from the Baroque period), the Landamman (chief magistrate) Giovan Battista Maggi (1775–1835) was among the illustrious people who came from the area.

Firstly a Grand Councillor then a State Councillor, Maggi, who several times was sent to the Federal Diet, as well as being a member of the first Cantonal government in 1803, was one of the most influential politicians in the first decades of the 19th century, in other words at the very moment in history when the Canton of Ticino came into being. A trained lawyer and notary, Giovan Battista Maggi also distinguished himself as a soldier at the beginning of his career in the Battle of Marengo (1800), an experience which won him the nickname of “general of Marengo”.

In the Communal cemetery, next to the Landamman's tombstone, there is an abstract mosaic designed by Gianni Realini and produced by Alberta Jacqueraud in memory of Francesco Caspani, Enrico Medici and Luigi Maspoli, three young men who took part in the Spanish Civil War (1936–1939) in the ranks of the International Brigades.

And what about Gustavo Graffina (1856–1929)? Resident at Corteglia, Graffina was appointed as Chief Official of the Federal Chancellery (1884–1894), and Secretary of the Federal Political Department (1895–1912). He acquired for the Confederation the peak of Monte Generoso during the territorial negotiations for rectification of the borders with the Kingdom of Italy. The story goes that the agreement between the two delegations was signed at the end of a dinner washed down with litres of wine which Graffina offered to his Italian counterpart who, clouded by the alcohol fumes, finally gave his agreement.

Info.

Tempistica itinerari

Ritenuto che le distanze attraverso la regione sono comunque rilevanti è proponibile percorre due itinerari sull'arco di un fine settimana. Decidendo di pernottare nella regione è possibile abbinare alle escursioni una visita con degustazione in una delle rinomate cantine vitivinicole, una cena in un tipico grotto, una visita ad uno dei musei che offrono programmi che vanno dall'etnografia, all'arte e grafica moderna fino ai fossili o dello shopping.

Per scegliere gli itinerari o per una consulenza organizzativa di due o più giorni di benessere nella regione del Mendrisiotto, eventualmente accompagnati da una guida, vi invitiamo a contattare l'ufficio turistico a Mendrisio.

Tempi di percorrenza

Basso Mendrisiotto

Auto / Car	Piedi / Foot
22,5 km – 40 min.	22 km – 6 h 30 min.

Mendrisio

Piedi / Foot
3,4 km – 1 h 50 min.

Monte San Giorgio

Auto / Car	Piedi / Foot
21 km – 44 min.	27 km – 9 h 30min.

Timing routes

As the distances involved are considerable, we recommend you do two itineraries over a weekend. You might decide to stay overnight, perhaps combining your excursion with a visit to one of the famous wine cellars, dinner in a typical grotto, shopping or perhaps even go to one of the museums with exhibits ranging from ethnography, fossils to modern graphic design.

If you would like assistance in choosing your itineraries – with or without a guide – or if you need advice on planning a short wellness break in the region of Mendrisiotto, just contact the tourist office in Mendrisio.

Travel time

Valmara

Auto / Car	Piedi / Foot
17,5 km – 28 min.	20 km – 7 h 30min.

Valle di Muggio

Auto / Car	Piedi / Foot
34 km – 66 min.	34 km – 13 h

Richiedete le audioguide per visitare Mendrisio

Per scoprire il Centro storico di Mendrisio e le eccellenze che le strette viuzze del borgo medioevale celano, vi suggeriamo di passare all'ufficio dell'ente turistico e noleggiare gratuitamente le audioguide. I testi sono in quattro lingue e descrivono le peculiarità dell'antico Borgo lungo l'itinerario che conduce da Palazzo Turconi fino alle antiche cantine.

Request the audio-guide to visit Mendrisio

To discover the historical centre of Mendrisio and the many fascinating secrets of the medieval center, we suggest you come to the tourism office and rent a free audio-guide. The guide is available in four languages and describes the old town along the route from Turconi Palace to the old-time grottos still characteristic of the region.

Desiderate conoscere altri sentieri didattici?

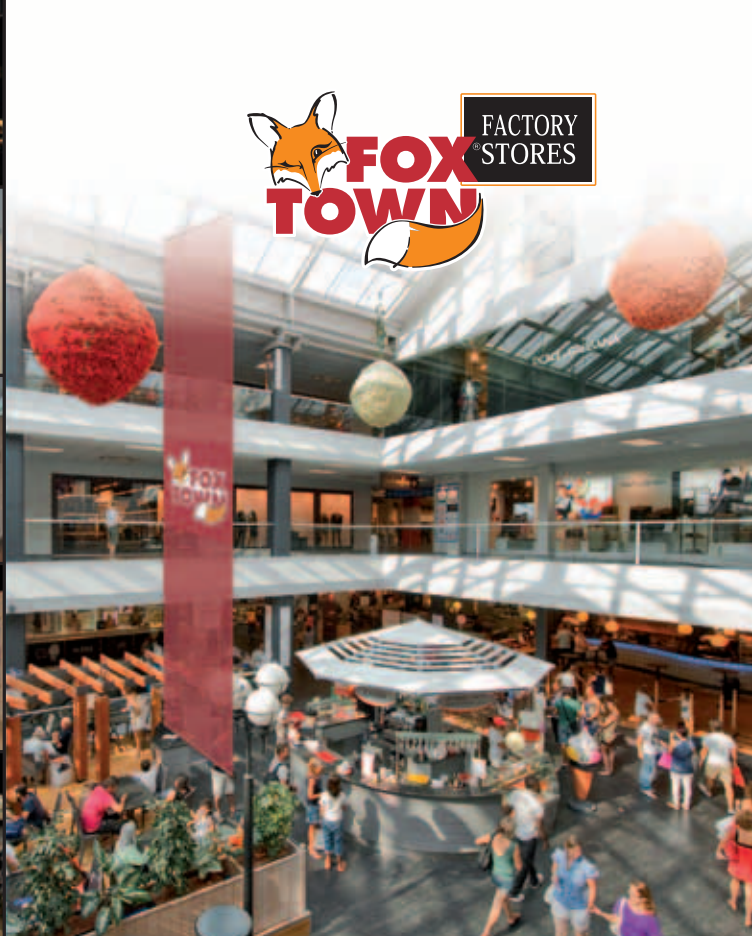
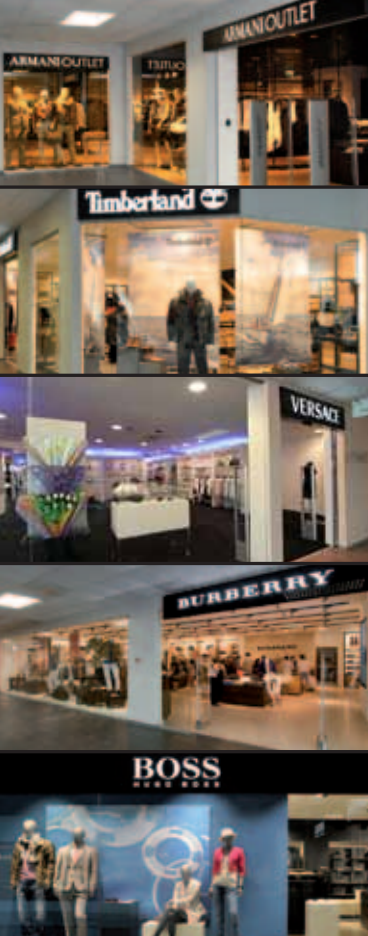
Looking for others didactic paths?

- GeoParco Gole della Breggia
- Itinerario tra i vigneti 1 – L'uomo e la vite
- Itinerario tra i vigneti 2 – Le tecniche viticole
- Itinerario tra i vigneti 3 – Viticoltura e territorio
- Parco Archeologico di Tremona-Castello
- Parco della Valle della Motta
- Percorso del cemento
- Sentée da L'Albur ("del castagno")
- Sentiero dei pianeti Monte Generoso
- Sentiero delle Nevère
- Sentiero Geopaleontologico (transnazionale) del Monte San Giorgio
- Sentiero Smeraldo

Arrivederci.







T H E W A Y O F S H O P P I N G

The temple of luxury and elegance where 160 stores of the most prestigious brands for men's, women's and children's clothing, sport articles, household goods and accessories are under the same roof. A successful combination of quality and low prices where manufacturers offer their surplus and garments from the previous season at prices discounted from 30% to 70% and where the dream of discreet and advantageous shopping becomes true. 1200 parking spaces, a Casino and 7 food corners help to turn a shopping spree into an unforgettable day. FoxTown Mendrisio is just 15 km south of Lugano and about 50 km north of Milan, directly off the Mendrisio exit of the A2 motorway.

Via A. Maspoli 18, 6850 MENDRISIO - SWITZERLAND Open 7 days a week from 11am to 7pm

Tel. +41 (0) 848 828 888 - info@foxtown.ch - WWW.FOXTOWN.COM

Shuttle-bus Milano Foro Bonaparte / FoxTown: Zani Viaggi Tel. +39 02 867 131